

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

GARAGES
ROMA - TORINO - MILANO
FIRENZE - NAPOLI - GENOVA

FIAT
TORPEDO
SU
CHASSIS 10-15 HP
LIRE 8000

RIUNITI!
BOLOGNA - PADOVA - SAN REMO
SIENA - PISA - LIVORNO
4 POSTI - CAPOTE - PARE-BRISSE
FARI - FANALI - TROMBA
PORTAGOMME - CASSCITA URSICCI

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Riviera di Genova - L. 10.000.000
Anzalone - Sede in Genova - Capitale versato L. 10.000.000
"LA VELOCE"
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Anzalone - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000

LLOYD ITALIANO
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Anzalone - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000
"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Anzalone - Sede in Genova - Capitale versato L. 10.000.000

LINEA Celeres Settimanale del NORD AMERICA
Partenze da Genova il Martedì - da Napoli il Venerdì - da New York il Sabato - Durata del viaggio 21 giorni
LINEA Settimanale di LUSO del SUD AMERICA (Sud America Express)
Partenze da Genova ogni 10 giorni, e da Buenos Aires ogni Sabato
"RECORD" - fra l'EUROPA ed il PLATA - Durata del viaggio 35-45 giorni
Servizio tipo Grand Hotel sotto la stessa direzione dei Grandi Alberghi Bristol e Savoy di Genova
LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES
Partenze da Genova ogni Sabato, durata il biennale
LINEA POSTALE ESCLUSIVA per il BRASILE
Partenze settimanali da Genova di Genova - da Napoli di Sabato - da Santos di Martedì e da Rio Janeiro il Mercoledì, toccando Bahia e Pernambuco
LINEA per il CENTRO AMERICA
esclusiva a servizio della Compagnia "LA VELOCE". - Partenze regolari mensili da Genova per Colon e ritorno
Trattamenti di prima o di seconda classe - Cibo di lusso - Gite e bagni da pranzo per emigranti - Piacere a due stadi, muniti di apparecchi Marconi - Ingegnieri analisti della Riva Marina Italiana
Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie delle rispettive Società

È uscito **Fra** È uscito
i due mondi
di
Guglielmo Ferrero
Un volume di 440 pagine:
CINQUE LIRE.

È USCITO
VERDI
BIOGRAFIA CRITICA
di
Camillo Bellaigue
Con 16 incisioni fuori testo
Due Lire.
Voglia agli edili. Treves, Milano.

Verascope
Richard
è sempre l'apparecchio
il più RESISTENTE
il più PRECISO
il più PERFETTO
il più ELEGANTE
Per i principianti il GLYPHOSCOPE a Lire 35.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la GOTTA ed il REUMATISMO
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del Dr. Laville
E' il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
smentito.
COMAR & C. PARIGI
Solemi presso tutti i G. & L. E. E. E.
MILANO - Via Carlo Goldoni, 33.
Nessuno ne dubita la superiorità assoluta.

DEBENGUE
R. R. Blanche
PARIS
BANQUE
BENGUE
CURA
LA REUMATISMO-NEURALGIE
EMIGRANTIA

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

LLOYD SABAUDO
di GENOVA
in 13 giorni al BRASILE
in 15 al PLATA
con rinomati favoriti transatlantici di gran lusso
TOMASO DI SAVOIA
PRINCIPE DI UDINE
SERVIZIO CUCINA FINE LIGNE
Per **NEW YORK**
di GENOVA - NAPOLI - PALERMO quin-
dualmente coi colori transatlantici
DE D'ITALIA - REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
Tutti vapori della Flotta ammiraglia della S. Ma-
rina - Velocità Elevata - Degli i macchine -
Direzione Generale: GENOVA, Piazza S. Siro, 10.

**Crema
Brillante
Esra**

LA RAPIDE-LIME
Molatrice
8 Ore
L. 100.
1908.



Ruote Smontabili
Oramai i vantaggi delle
a raggi metalliche sono riconosciuti da tutti gli automobilisti.
Non resta quindi che la scelta del tipo da preferirsi.
Chi può evitare un istante?
Preferite la ruota smontabile

DUNLOP
perchè è
SEMPLICE e quindi impiega il minor tempo per il montaggio,
ROBUSTA e quindi durissima,
ELEGANTE non avendo né parti staccate né sporgenze esterne,
ELASTICA e quindi dà un risparmio del 70% nel consumo
dei pneus.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.
Via Giuseppe Birtori, 1 A - MILANO - Telefono 1270.

La veste d'amianto, rom. di Flavia Steno. - L. 1 -
Voglia agli edili. Treves, Milano

CHOCOLAT SUCHARD

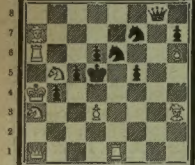
La MOSTRA di Paolo TROUBETZKOY all'Esposizione di Roma

(con 23 riproduzioni e testo di DIEGO ANGELI).

La distribuzione delle medaglie alle famiglie dei caduti in Libia (3 inc.). — Le feste religiose per il centenario Costantiniano a Roma. — Con l'esercito serbo a Durazzo e a Salonicco (2 inc.). — Il porto di Soutari col forte veneto intorno al quale si svolse l'epica lotta fra turchi e montenagrin. — Il dirigibile tedesco Zeppelin atterrato a Luneville in Francia e rimorchiato da soldati francesi. — Ritratti: Innocenzo Cappa, nuovo deputato di Corticolina; Il Duca di Montpensier, pretendente al trono d'Albania; Il gen. Risa Pascia, difensore di Scutari; capitano Hussein-Rauq-bey; Il capobanda macedone Sandanski; Suleiman el Baruni; L'attrice Ivonne Villavecchia; Schinas, assassino del Re di Grecia. — Prof. Garlanda; Eugenio Bona. Nel testo: Il miliardario, ritratto immaginario di Simplicius. — Canne al vento (XIV), romanzo di Grazia Deledda. — Brani scelti dai dialoghi del Ferozo (Fra i due mondi). — Corriere, di Spectator, L'Assemblea del Banco di Roma. Noterelle. Necrologi, ecc.

SACAOCHI.

Problema N. 1994
del sig. Michele Bellotti di Roma.
XERO. (© Pensi).



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.
Problema N. 1995 di V. Maris.
BIANCO: R h5. D d8. T a7. T g1. A e7. A g6.
Q d6. Ch6. P e2. (9).
NMO: R e7. D a1. T e5. T e2. A b3. A h8.
P b4. e3. e6. f3. h3. (12).
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.
Problema N. 1996 di O. H. Laboue.
BIANCO: R a7. D g3. T e4. T f1. A d6. C b1.
C g4. P a3. h2. (9).
NMO: R a5. D b1. T b7. T b3. C e1. P b6. d4.
e3. f3. g7. (10).
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Soluzioni dei Problemi:
N. 1992 (BOZZA): 1 R e7, b7; 2 T e5! cc.
N. 1993 (TARLINO): 1 A b5, e5; 2 D f5+ ecc.
1 R e5; 3 D x e7+ ecc.
1 R e6; 3 D x e7+ ecc.
1 A d7; 2 D x a7+ ecc.
N. 1994 (GRATY): 1 A c5-b6 ecc.
e anche 1 A x c5+ ecc.
N. 1996 (MARCUCCI): 1 D e5-b7 ecc.
N. 1995 (COSOLY): 1 D e5-b7 ecc.
N. 1997 (MARBELLA): 1 D a3-b2 ecc.
N. 1998 (COSOLY): 1 D e5-b7 ecc.
Solutori: Sigg. Paolo Cotrua, Napoli; Giacinto Trombin, Legnano; Ivan Andrejevic Blaskov, Ragusa; Pierluigi Falorni, Salsomaggiore; Carlo Scacchi Loggia, Montegana, Padova; Giuseppe Giulia Genova;

Rossio Socus, Gorizia; Solitario, Torino; Evaristo Giorini, Piacenza; Ing. U. Segre, Milano; Federico Solferino, Spessa; Simples, Pavia; Eliano, Verona; Alfiere Nero, Roma; Società Scacchi Mantovana, Mantova; Massimiliano Palmer, Fiume.

CORRISPONDENZA.

Sig. Ing. P. C. Napoli. — Grazie. Esamineremo. Sig. F. M. Roma. — Pubblicheremo quelli in due; non gli altri che ci sembrano troppo facili. Saluti.
Sig. G. V. Novara. — L'idea del problema lo dice buona, ma c'è la demotivazione D e5 e R d4. D e4 se m. Cerchi di correggere. Pubblicheremo quello in tre, che è veramente geniale. Continui e ci invi altri suoi lavori.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 18.

Nervrastenia
Tonic De Giovanni
tonico costitutivo del sistema nervoso

Sciarada.

L.
ANIME INTOLTE.
Vai, non tentare, imberbe giovanotto,
Quella maledetta che serena passa;
Di vanagloria pieno quel tuo motto
Fama adeguata al tuo operato lesso.
Ti frena, ché d'ognun l'aparo rimbrosto
Sforza a dover la tua totale base,
All'interdita d'innocenza dotta.
In caelona schietta non valabasa.
Vana è ragion che alcun ti sia congiunto,
Chè non finale al primo della vita
Pù riflessiva e natural b'è giunto.
Ma pure, l'umanità, da te deris.
Preni facendo e non curando, unita
Alta prudenza saggia e beniviva.
Conf. Clotia Sorgato.

2.
I MARSAI.
E d'uno e d'altro e forse e chissà mai,
Per ragioni infanzuolate i legisti,
senza scrupoli a un tempo e bottegati
fanno un sac fascio d'innoventi e rei.
Arzigogoli, intrighi, mitighi,
ecco l'opera senza del pignori;
e sta Digesto d'acciarar non mai
fuor dal tempio di Temi i Parisi...
Quali principi del via vantar li udrai
ma alimè, Lettici, eran vani li omi
so tu se lo lor grin' un di cadrai.
Nave che spera dentro un mar di guai
senza un fatto che brilli a salvar lei,
bello spacciato, il giro, altri sani

Due anagrammi, 6

LA BRUNA.
Gli occhioni suoi son come primo ardenti,
Specchio non dubio di viracità;
Se le bolla ti fissa di soventi
Ti ispiri un non so che d'ingenuità.
Capelli pure neri e biondi i denti,
L'altro sorriso lievemente a' denti,
E 'posso c'è suoi vezzi sorridenti,
Non c'è che dir, confondete ti fai!
Insomma, tutto, tutto in lei paleo
Un'anima si ripa e birichina,
A furberia, più a dolcezza intesa.
Nè un profondo gio liapo asarredo,
Poiché l'amica, che le sta vicina,
Appare un tipo affatto appeso a lei!...

LA BIONDA.

Ha gli occhi tenei, bianco-blestrini,
In riflessi di dolce vanità;
Oroano i capelli castanini
Dell'ipso l'apparente serietà.
Nel suo primiero sembra che s'affini
Un senso di recondita bontà,
Dal suo di pudicitia poverina
Ogni detto che l'anima non dà.
Anche di questa giudicar non veglio.
Se parassi dell'altra e non dell'una
Mi troverei di certo grande imbrogio.
E inutile ormai c'è lo nascondo;
Debo l'adare e credere alla bruna,
O credere e badar solo alla bionda!...

Carlo Gallo Costi.

Questa settimana esce

Vico Mantegazza LA GUERRA PER LA LIBIA

ANNO VII - 1913 DELL'E

Questioni di Politica estera

Le tre guerre. - Gli incidenti franco-italiani. - Nell'Egeo. - L'ora della Russia. - Qualche osservazione sull'andamento della Camera. - La pace. - La discussione del trattato alla Camera. - Note e ricordi. - Nel mondo diplomatico. - CINQUE LIBRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CARDIACHI

Vi offre in modo chiaro, diretto, semplice per ogni la vostra MALA e DISTURBI DI CUORE resistenti e curati! Vi offre anche persona specializzata! Potete mandare questo giornale al Stabilimento Farmaceutico INSELYN, DESANA ROSA, e C., via Larga, 28 - MILANO.

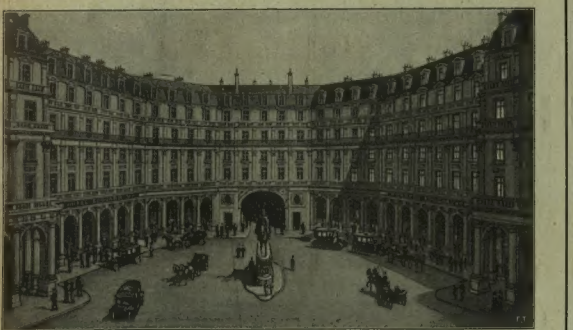
Spiegazione dei Giuochi del N. 14:

SCIARADA:
C' E' L' - EST - E.
ZEPPA LITTERARI:
POLIO - POLLO.
SCIARADA:
IN - OR - ROTTO.
INCASTO:
RIDI - OR - RIORDI.

Per questo giornale, i giuochi, cercate poi gli scacchi, rivolgetevi a GONDELLA, Via Maria Lugaresi, 50.

Le Caricature di Bingio si trovano in quarta pagina della copertina.

L'ultima creazione Parigina HOTEL EDOUARD VII - Le Charmed d'Orsay



Il profumo della Parigina eleganti
Roses d'Orsay
Vive il profumo del Fiore
D'ORSAY 17, Rue de la Paix - PARIS

Presso il boulevard des Capucines, tra la Chiesa della Madeleine e l'Opera, vennero costruite negli ultimi tre anni la Via e la Piazza Edouard VII. Situato nel più elegante centro di Parigi e a malgrado ciò lontano dai rumori della città, l'Hotel Edouard VII offre tutte le perfezioni moderne del comfort e del lusso. — Ogna delle 250 camere ha il suo bagno privato, nonché il telefono sulla Città e l'Estero. — Ristorante di primo ordine. — Prezzi moderati.

APERTURA APRILE 1913.

MILANO Y. Malchiorri via Glia, 99.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Fondato nel 1700, il più vasto ed ricco d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'Oro
dal Ministero d'Agricoltura
Cultore special di Piante da frutto e
Piantine per rimboschimenti. Alleva
per tutti i paesi. Colture di pronta offerta
anche in casa. Semprevivi, Rose, Camellie, Piante d'agiarium
manti, Cratichini, Sessanti da frutto, rose e fiori, tutti da frutto.

TECHNIKUM WITTWEIDA
Direttore: Prof. A. Helst.
Regno di Sassonia.
Istituto tecnico superiore per l'elettrotecnica e meccanica.
Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte.
Labor. elettrotecnici e meccanici. Fabbr. ca p. istruzione pratica.
Maggior numero annuo 2000 studenti.
Programmi e corsi gratis dal segretario.

Colombi e Sparvieri, a Grazia Deledda. - L. A.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

OLIO
SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.
Esportazione Mondiale.

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

IL LIDO DI VENEZIA

La STAZIONE CLIMATICO-BALNEARE PIÙ ELEGANTE d'ITALIA
LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO

EXCELSIOR PALACE HOTEL



ALBERGO
di LUSO con
SPIAGGIA
e CAPANNE
PROPRIE

400 CAMERE
300 SALE da
BAGNO

GRAND HÔTEL DES BAINS



350 camere. Appartamenti con sala da bagno e toilette.
Grandioso e vasto Parco di 30.000 mq. - Pisciata. - Ville proprie.

GRAND
HÔTEL
LIDO

situato vicino al
l'imboccatura del
- per Venezia -
Casa di famiglia
- 200 stanze -
Comfort Moderno
Terrazza-Parco



HÔTEL
VILLA
REGINA

Albergo
di 1.° Ordine
Ogni comfort
GIARDINO
PROPRIO

Grande Stabilimento di Bagni

Il più grande e il più moderno
1000 CAMERINI E CAPANNE

Bagni di sole

Ogni norma d'Igiene
Sports Balneari



- 1 - L'ingresso.
- 2 - La spiaggia.
- 3 - La terrazza.



ISTITUTO KINESITERAPICO E DI CURE FISICHE
IL PIÙ COMPLETO D'EUROPA

Ville e Chalets



Alcuni tipi di Ville e Chalets che si affittano al Lido.

ROLLER SKATING RINK ~ LAWN-TENNIS ~ GOLF LINKS ~ TIRO AL PICCIONE
Automobili ~ Serenate e Luminarie Veneziane ~ Regate ~ Gare di Canottaggio ~ Battaglie di Fiori

CAMPO di AVIAZIONE e GARE AVIATORIE

Per affitto di villini e capanne e per qualsiasi altro schiarimento rivolgersi: Direzione Bagni-Lido - VENEZIA.

LES PARFUMERIES DE GABILLA

LE RÊVE DE GABILLA
FOLLE PASSION
TOUT LE PRINTEMPS
LA ROSE DE GABILLA
LES JEUX ET LES RIS
LA VIERGE FOLLE
LE BOUQUET DE GABILLA



25 00 POISSONNIERE-PARIS
DETAIL-GRANDS MAGASINS
ET PARFUMERS
ILLUSTRATO

Ultime creazioni: L'Ambre de Gabilla, Milano, Lantho, Violette de Gabilla.

I profumi, le polveri di riso, le lozioni, i saponi e le acque da toilette della Casa GABILLA hanno ottenuto la MEDAGLIA D'ORO all'ESPOSIZIONE di TORINO 1911. — Questi prodotti usati dall'aristocrazia italiana si vendono da tutti i principali profumieri Rappresentanti diretti della Casa GABILLA a BOLOGNA, FIRENZE, MILANO, NAPOLI, ROMA, TORINO e VENEZIA.

Deposito presso: TOSI QUILIBRO - Milano.

La solenne cerimonia in tutta Italia per le onorificenze ai caduti in Libia.

È stata felice l'idea del ministro per la guerra di consacrare in tutta Italia un'unica giornata — la domenica 6 aprile — per la consegna delle ricompense alle famiglie dei caduti nella guerra in Libia. Così da Roma a Torino, da Napoli a Milano, da Venezia a Bari, da Bologna ad Alessandria, da Firenze a Cuneo, da Palermo a Udine, in tutte, insomma, le città d'Italia, sedi di presidio, nel medesimo giorno alla medesima ora, si è compiuta la medesima cerimonia, presieduta — come a Milano ed a Roma — da generali che ebbero i supremi comandi in Libia, quali il generalissimo Canova ed il generale Frugoni, presenti le rappresentanze dei vari corpi dell'esercito, i volontari ciclisti, gli studenti volontari, le scuole, e, da per tutto, una folla plaudente, i cui patriotici entusiasmi rivolgevano ai parenti dei guerrieri che in Libia spensero la vita per la gloria della bandiera italiana e la maggiore prosperità della Patria. Codeste famiglie

dei superstiti avevano speciali facilitazioni di viaggio perchè tre membri per famiglia potessero recarsi dalle località più remote alle rispettive città dove avveniva la cerimonia. Si videro, come a Roma, contadini timidi e meravigliati, nei loro caratteristici costumi di ciociari, avanzarsi sorpresi e commossi ad udire dai generali parole di encomio per loro cari caduti, ed a ricevere le medaglie ed i brevetti. A Milano una vecchia madre — quella del soldato Ermenegildo Cantoni — venuta dalla Cagliola, rimase come istupidita dagli applausi che salutarono il suo apparire davanti al generale Canova, che con delicate, nobilissime parole le ricordò il figlio, e le consegnò la medaglia d'oro assegnata alla gloriosa memoria di lui.

Un episodio commovente avvenne ad Ancona. Un vecchio di 70 anni, Raffaele Mazzoni, padre del soldato Ernesto Mazzoni, ricevuta la medaglia d'argento, si pose sull'attenti ed esclamò rivolgendosi

al generale Barattieri di San Pietro: «Io sono fiero che mio figlio sia morto per la Patria, lo sono un vecchio gariboldino e so che cosa vuol dire combattere per la Patria. Io educai mio figlio a questa scuola: alla scuola del sacrificio e del dovere!»

A Mantova il padre del soldato Alberto Cavicchi, ricevendo la medaglia di bronzo, disse rivolto alla folla: «Bacio con orgoglio questo glorioso ricordo di mio figlio e grido con entusiasmo: viva l'Italia, viva il Re, viva l'esercito!» La folla proruppe in grandi applausi. — A Bologna quando la vedova del soldato Gersh Crepaldi, una donna giovanissima, si presentò con in braccio un bambino di 14 mesi a ricevere la medaglia d'oro decretata al marito, l'on. Bacchelli iniziò per la vedova una sottoscrizione, che fruttò in breve quasi 600 lire.

Da per tutto fu, domenica scorsa, giornata di patriottiche emozioni; e vibrò in tutta Italia quello stesso sentimento concorde che fu il più significativo commento popolare alla guerra combattuta valorosamente dai nostri bravi soldati.



FARINA ALIMENTARE "ERBA,"

la migliore e la più economica delle Farine lattiche; alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole.

Premiata con speciale GRAN PREMIO all'Esposizione Internaz. di Torino 1911.

L'invio gratuito di una scatola di campione viene fatto dietro domanda (anche con semplice biglietto di visita colle iniziali F. A.) indirizzata alla nostra Ditta

CARLO ERBA - MILANO.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XL. - N. 15. - 13 Aprile 1913.

ITALIANA

Questo Numero di 28 pag. Cent. 75 (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, April 1913, 1913.

LA DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE ALLE FAMIGLIE DEI CADUTI IN LIBIA.



La cerimonia nell'Arena di Milano. — Il generalissimo Carlo Caneva consegna le medaglie alle umili famiglie dei prodi caduti per la Patria.



Cap. Ethem Kemal Bey.

Adem Bey Bolletinas,
Luigi Gurunani.Segretario Dimitri Beruti,
Ismail Kemal Bey (centrale).Mustafa Bey Bolletinas,
Khaliza.

Ism Bolletinas.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELL'ALBANIA A ROMA (Scavali Vecchi).

CORRIERE.

La dimostrazione navale contro il Montenegro. I discorsi di Grey, di Bethmann-Hollweg, di Etienne. Coppa eletta a Cortelona. Pace e gli agrari a Budrio. Il Papa malato ed il Centenario Costantiniano. Le piazze delle suffragette inglesi e il suicidio di Lacomb.

Non si sente parlare d'altro, dovunque si capiti, che della dimostrazione navale che le grandi potenze stanno facendo contro il piccolo Montenegro, che non vuole desistere dal bombardamento di Scutari. Questo accanimento di colossi come l'Inghilterra, l'Austria, la Francia, la Germania e l'Italia contro l'umile regno novello, ammirabile per la sua ostinata fermezza, interessa ed appassiona; e non sono mancate a Roma, a Milano, altrove dimostrazioni degli studenti — l'elemento vivo più prontamente pulsante — in favore del Montenegro, il cui grido « O Scutari o morte » ricorda quello nostro gariboldino di cinquanta anni sono: « O Roma o morte! ».

Roma allora ce la contrastava principalmente la Francia; Scutari lo contrastano oggi al Montenegro tutte le grandi potenze. La sola Russia non ha mandate navi proprie nell'Adriatico, ma l'incrociatore francese che partecipa alla dimostrazione contro Aniprè rappresenta anche l'autorizzazione della Russia, alleata della Francia. Insomma, tutti sono contro il Montenegro la cui aspirazione a Scutari contrasta prima di tutto con gli intendimenti dell'Austria circa i confini settentrionali della futura Albania indipendente.

— E cosa c'entra l'Italia in tutto questo, tanto da trovarsi contro il Montenegro al fianco dell'Austria?...

— Centra, purtroppo; c'entra perché l'Albania indipendente deve essere il cuscinetto che deve impedire, almeno per ora, il procombere dello slavismo sull'Adriatico; e come noi dobbiamo essere solidali coll'Austria circa i confini settentrionali della nuova Albania, l'Austria dovrà essere solidale con noi quando nell'interesse immediato italiano dobbiamo essere tenuti lontani i greci da Valona e dalla costa albanese sul canale d'Otranto.

C'è una fatalità storica e politica che ci obbliga; ma quello che facciamo non cessa di essere penoso, increscioso e, certamente, urta con la sincerità del nostro sentimento.

Ma anche l'Italia, oramai, è solidale — l'Italia.

talità ufficiale, intendiamoci — negli errori che la diplomazia da mesi è venuta accumulando. Il veto assoluto al Montenegro per Scutari, messo subito, al primo aprirsi della guerra, avrebbe avuto un certo valore; ma dopo che il Montenegro ha spiegato per la conquista di Scutari ogni sua più alta energia, dopo che attorno alle fortificazioni di Scutari ha seminati quindicimila cadaveri dei suoi figli migliori, è presumibile che possa cedere di fronte ad una semplice dimostrazione navale?...

Non sono forse legittime le parole di Re Nicola: « Il Montenegro non cederà che alla forza »? Per ora la dimostrazione navale si limita al blocco della costa montenegrina e della albanese per impedire il rifornimento di armi, di munizioni e di uomini agli assediati serbi-montenegrini. E già un risultato con tale blocco è stato ottenuto: i trasporti greci che a Salonicco avevano caricate truppe serbe destinate all'Albania, hanno ricevuto l'ordine di sbarcare. E Re Nicola cosa farà? Abdicare?... Avrà più di lui fortuna il figlio Danilo, non molto gradito, pare, al suo popolo? E il piccolo regno Montenegrino resisterà, o finirà col venire riassorbito nel maggiore regno Serbo, come taluni vanno prognosticando?...

A questi punti interrogativi risponderà l'avvenire, al quale si riserva la soluzione di ben altre incognite.

Ad esse hanno accennato, con maggiore o minore chiarezza, con maggiore o minore franchezza, il ministro degli esteri inglese, sir Edward Grey, il cancelliere tedesco Bethmann-Holweg, il ministro francese della guerra, Etienne, con discorsi, largamente ora commentati da tutta la stampa europea. L'Inghilterra vuole assolutamente che, per la pace dell'Europa, il Montenegro si sottometta e la guerra turco-balcanica finisca. L'Inghilterra è, con la Francia e la Russia, nella Triplice intesa, ma è aliena quanto mai da ogni azione anti-germanica. La Germania, dal canto suo, proclama di volere la pace, ma sente il dovere di essere pronta, prontissima alla guerra. Vuole essere amica della Francia e della Russia, ma in Francia vi sono le forti correnti irresponsabili dello scioglimento — manifestatosi molto chiaramente contro il Zeppelin militare sceso casualmente sulla piazza d'armi di Luneville — e in Russia vi è la forte corrente panslavista. La Francia, dal canto suo, vede crescere gli effettivi militari della Germania e la potenza navale mediterranea dell'Italia, e vuole fortemente premunirsi. D'altra parte, in Russia, nel risorgere anche qui della potenza militare, il pangermanismo viene additato come un pericolo. L'Austria in questo intricato di correnti sente il pericolo pansla-

vista più che mai: i suoi slavi meridionali — quegli slavi che dal 1866 in poi si è così premurosamente scaldati in seno a tutto danno del limitato e docile elemento italiano — alzano la testa, domandano unità ed autonomia. C'è più di quanto occorre per tenere in apprensione tutta Europa; e si capisce che per far cessare la guerra turco-balcanica la diplomazia sia ora presa come da una specie di febbre... la quale non permette di ragionare limpidamente, e spinge a fare gesti antipatici come quello contro il Montenegro.

Sorgesse, almeno, da questa ingrattissima situazione, una prospettiva rassicurante per l'avvenire; sorgesse un'Albania indipendente, veramente vantaggiosa per la civiltà di quelle povere popolazioni, per il progresso, per la pace — un'Albania quale la desiderano Ismail Kemal Bey e gli altri capi dell'attuale governo provvisorio albanese, oggi — mentre scrivono — ospiti di Milano, provenienti da Roma, e diretti a Londra, dove vanno a perorare la causa simpatica della loro nazionalità, della loro Patria.

La Camera italiana sta per morire, ma gli elettori le mandano nuovi deputati. Innozenzo Cappa, l'eloquente e armonioso oratore idealista, che ha avuto patriottiche sentimentali per la guerra libica, e slanci liberali contro il monopolio delle assicurazioni, è stato eletto, dopo viva battaglia, dagli elettori di Cortelona, in sostituzione di Romussi ed in continuazione di Cavallotti. Egli non sarà, molto probabilmente, né l'uno, né l'altro. Meno i socialisti, tutte le gradazioni del così detto « blocco popolare » hanno votato per lui, — democratici, radicali, repubblicani, conforme alla vecchia tradizione di quel collegio. Ma Innozenzo Cappa non è veramente un uomo politico. È un idealista, un poeta: nella Camera sarà uno spirito libero, non classificabile; farà sentire a quando a quando, nelle questioni di sentimento, la sua voce armoniosa esprime concezioni altruistiche; non organizzerà aspre lotte, come Cavallotti, né avrà momenti di ministerialismo feroce come Romussi. Però fra lui uomo d'intelletto, di cultura e di eleganza oratoria riconosciuta ed un consueto deputato di maggioranza — che già ve ne sono tanti, anche troppi! — sia il benvenuto. C'è tanto bisogno di un poco di poesia in quegli ambienti... Ma l'elezione di Cortelona ed anche quella di Budrio, domenica scorsa, hanno dato una segnalazione sintomatica — l'insuccesso, l'abbandono dei socialisti intransigenti, rimasti in minoranza — e Budrio è in ballottaggio prevalente il Peccaia, perché — chi lo avrebbe detto del direttore dell'*Azienda*? — perché atteggiato oramai, dalla guerra libica in poi,

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
SONO LE MIGLIORI

LA DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE ALLE FAMIGLIE DEI CADUTI IN LIBIA.



Torino. — Il generale Brusati alla presenza della Principessa Letizia e del Duca di Genova pronuncia il discorso commemorativo.



Roma. — Il generale Frugoni distribuisce le medaglie alle famiglie dei caduti.

(Fot. Tolentino).



LE FESTE RELIGIOSE PER IL CENTENARIO COSTANTINIANO A ROMA.



IL SOLENNE PONTIFICALE GRECO IN SAN GIOVANNI IN LATERANO.

A Roma sono incominciate le feste giubilari indette dal Papa per il sedicesimo centenario dell'Editto di Costantino da Milano accordante il libero esercizio del culto cristiano. La nostra incisione rappresenta la visita dei pellegrini mantovani in San Giovanni in Laterano, che è la basilica di cui il Papa è vescovo titolare.

(Pol. Cav. Felletti)

CON L'ESERCITO SERBO A DURAZZO E A SALONICCO.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale dal campo serbo).

Imbarco di truppe serbe per Durazzo.



Salonicco. — Il saluto delle truppe serbe ai reparti che s'imbarcano per Durazzo.

SUL LAGO DI SCUTARI.



Il porto di Scutari col forte veneto intorno al quale inferisce più violenta l'epica lotta tra turchi e montenegrini.

RITRATTI IMMAGINARI

Il miliardario.

La vita del miliardario è più difficile a penetrarsi che quella del genio. Tutti e due in certo senso mostruosi, perché hanno troppo di ciò che gli altri hanno troppo poco. Ma cinque minuti di genio possono averlo avuto anche uomini appena intelligenti, e da quei cinque minuti possono divertirsi ad aguzzare la vita del genio perenne. E poi in fatto di genio, spesso tanto vale possederlo quanto credere — o finger di credere — di possederlo.... Ma in fatto di miliardi l'immaginazione è reputata sempre insufficiente: a dispetto di Diogene, l'umanità è convinta che, se tutte le realtà più invidiabili non sono che illusioni, una sola non è mai illusione: la ricchezza.

Per deviarla un po' da questa convinzione antica non basta spiegarle che un miliardario non è neppure in grado di determinare in cifre di miliardi e rotti — per il miliardario i milioni non sono che rotti — a quanto ammonti in quel momento la sua sostanza. Non vale dimostrare che egli, mettiamo, cento miliardi, per cui il mondo lo pensa sbigottito, egli non li ha mai visti tutti insieme nella sua cassaforte; che la sua ricchezza — furia di dilatarsi — è divenuta qualche cosa di astratto che non si potrebbe, se non in minima parte, regalare o disperdere.

Non vale: la onesta follia dei poco o nullatenenti non si convince, e si ostina nei suoi computi trasfuganti ed esasperanti. In ora la sostanza del miliardario peserebbe tante migliaia di tonnellate, formerebbe una piramide con una base di tanti ettari, in fogli da mille coprirebbe tante province.

La fantasia comune, incapace di misurare con le misure della ricchezza comune, o della comune miseria, il capitale spaventoso, si concentra nella realtà precisa della rendita che automaticamente si rovescia nelle tasche di quest'uomo, e si meraviglia che — non potendo quelle tasche essere indefinitamente capaci — una parte di quella ricchezza spicciola e quotidiana non ne caschi fuori e si disperda sul suo passaggio. Perciò tutti vorrebbero essere sulle orme del mostro, vagamente certi che per il solo fatto di avvicinar l'uomo-miliardo, qualche po' del suo essudato

aurifero necessariamente s'incrosterrebbe sulle loro persone magre. E coloro che non possono avvicinarlo affidano l'espressione della loro afflitta cupidigia alle lettere supplici, che il miliardario non legge e a cui il suo segretario non risponde. Le invocazioni e le maledizioni del mondo salgono disperate al miliardo fatto uomo come a un dio — ha detto qualcuno — anzi come a un dio, a cui molte anime non chiederebbero di meglio che di vendersi per averne dei vantaggi di natura perfettamente diabolica. Ma ormai il diavolo ha smesso l'abitudine di comprar anime; e troppe ne ha già che si offrono gratis.

E il miliardario, senza esser proprio il diavolo è dell'opinione del diavolo: che gli uomini in sé non meritano di essere né comprati né venduti. Egli preferisce comprare anime, e insistere con queste a di comprare la sola parte dell'uomo che meriti di essere comprata, il lavoro dell'uomo. In fondo alla sua anima non ci deve essere la coscienza della sua ricchezza sterminata e dell'ipotetica felicità che vi si suppone connessa; ma certo vi è la coscienza del lavoro che egli può muovere con la forza del suo capitale, del lavoro che si ripercuote in tutto il mondo, e per il moto continuo e crescente che gli imprimono i suoi miliardi.

I miliardi sono le macchine che egli fabbrica: potrebbe lasciare inoperose tali macchine? Sarebbe un delitto contro la vita.

Dunque le fa agire se il prodotto dei suoi miliardi, sono altri miliardi, egli non se ne impressiona; li prende e a loro volta li rimette in azione. È il destino del miliardario.

I milioni possono ancora essere strumento di orgoglio e di piacere; il miliardo no, è fine a sé stesso. Il milione, molti milioni possono avere la faccia gioviale del gaudente o quella affettuosa del filantropo: il miliardo non può avere che la faccia contratta del lavoro in sé, del lavoro che si è dimenticato di essere, che mezzo della vita e pretende di esser tutta la vita. Perciò anche la faccia del miliardario spesso non vale più di quella dei suoi miliardi.

E la sua vita non ha l'aria di esser felice. Per lo meno non può parer felice alla coscienza comune che nell'uomo soltanto vede il maledetto da Dio. Ma il giudizio comune potrebbe anch'essere rovesciabile, e la solitudine del miliardario potrebbe essere piena di gioia e di delizia come la solitudine dell'asceta.

Soffre della solitudine che per essa è impedito nel suo bisogno di comunicare se stesso al suo simile. Ma il miliardario, re dell'eccezione o imperatore della ghisa, tutta la sua parte comunicabile la ha comunicata al suo tavolo da lavoro, al suo telefono, ai suoi segretari. Dopo di che può darsi benissimo che tutta la sua sostanza spirituale sia esaurita, che egli non abbia nulla né da dire né da domandare, nessun interesse per i suoi simili o per i suoi dissimili; soltanto rimane il bisogno di star zitto e di fumare dei grossi sigari d'avviso e di offrire agli altri invece di parole.

Come gran parte del mondo ignora in che modo effettivamente agisca questa potenza, così questa potenza può benissimo ignorare che cosa sia il mondo fuori della sua azione. Come l'attore non sa altra vita fuor di quella del palcoscenico, così il miliardario non conosce che quella della Borsa. Qui soltanto egli ha il riconoscimento del potere, immediato, effettivo. Forse mai egli ne ha gioito come in un giorno di panico, alla Borsa di New York o di Londra, in cui ha sentito con tutta sicurezza che avrebbe potuto, senza commettere un delitto, costringere dieci banchieri e venti agenti di cambio ad ammannarsi prima di sera: una bella soddisfazione. Ma c'è una enorme quantità di gente, anche a Londra e a New York, che non mette piede in Borsa. Il miliardario deve capire di questa gente tanto poco quanto questa gente capisce di lui. Forse, nelle sue ore di riposo, la sola cosa che il miliardario intende è questa: che tutto il mondo che gli passa vicino va tenuto a prudente distanza. Egli intuisce che qualunque avvicinamento eccessivo sarebbe pericoloso per lui: il potentissimo accorgersi che i contatti scaricano qualunque energia. Perciò egli sta a sé, parco di parole, di cortesia, di sorrisi: anche sorrisi e parole sono dispersioni; e poi, a non stare attenti, si comincia con le parole e si continua con gli *chêques*.

Egli gli *chêques* li adopera quando vuole lui e non quando li vorrebbero gli altri. Il

miliardario sa che l'unico modo di non subire le influenze altrui è di non essere nessuno in grado di esercitarle. I consigli non li ha mai né chiesti né accettati. Potrà qualche volta, per mancanza di consiglio, aver sbagliato; ma ha abbastanza orgoglio da credere che, se il consiglio buono non lo ha trovato in sé stesso, nessuno gli lo avrebbe potuto dare. Così, senza debolezze e senza tenerezze, contento di non essere né un uomo di spirito né un filantropo, non può essere né un vegetariano, il miliardario si limita ad essere il puro miliardario, il creatore e il conservatore di queste forze quasi spirituali.

Praticamente la sua vita esterna è inferiore alla condizione che si può avere. È uguale a quella del semplice miliardario. La mensa di cui deve contentarsi è quella di un sovrano un po' ricco; forse anche, da giovane, si è contentato di qualche donna che non valeva quella che si era innamorati di quel suo povero *clerk* a diciassette dollari la settimana....

*

Ma ora, da vecchio, aumentati troppo i miliardi, il miliardario ha capito il suo dovere di pagarsi qualche cosa che i milioni non possono pagargli. Tanta, i bisogni e tutti i capricci degli uomini costano relativamente poco; con cento o duecento milioni se ne comprano da farsene venire la nausea. Un po' più cari costano i sogni. Non i sogni in sé, che ce n'è per tutti, ma la grande attuazione dei sogni. Si dice anzi che tutti i testi del mondo non basterebbero a realizzare veramente un sogno solo.

Perciò qualche miliardario sta consumando qualche milione per istituire di sé una sapienza, e regala biblioteche e università complete, con professori, studenti, bidelli, musei e tradizioni intellettuali; un altro preferisce consumarne per il sogno della virtù, della quale intendeva la cura con il concime chimico dei suoi premi.

Invece il miliardario, di qui tentiamo segnar qui qualche tratto, ha preso di mira il sogno dell'arte. Ma, più americano dei suoi colleghi, non ha avuto la pretesa di alimentarne dei nuovi con la ispirazione del suo denaro. Il mecenatismo poteva diventare il passatempo di quei miserabili banchieri italiani del Rinascimento che, appena messi insieme qualche migliaio di scudi, si affrettavano a se lo scialacquavano subito fra i loro artisti.

Il miliardario americano non ha tempo e non vuole responsabilità: egli preferisce l'arte già fatta, quella che è già molto perché non la si può fare, che tutti apprezzano perché nessuno osa discuterla, che non si trova più perché le nazioni hanno osato di accaparrarla; ma il miliardario sa di poterla richiamare sul mercato con i propri agenti più accreditati tali somme da pagare, oltre il prezzo dell'opera senza prezzo, anche quello della coscienza che la custodiva. I milioni che vi impiega egli li segna in blocco come spese di estetica pura. E a poco per volta finisce col persuadersi di possedere anche lui un senso d'arte finissimo. Non ha acquistato quello degli antiquari e dei conoscitori che frugano per lui nelle sagrestie e nei solai gentili di Europa.

Così l'uomo che aveva giurato di non lasciarsi influenzare da nessuna influenza ha finito col subire quella dei suoi conoscitori e dei suoi antiquari. Ha finito con l'amare l'Europa, che gli mangia i milioni. L'uomo che amava soltanto l'America che gli produceva i miliardi. È giusto anzi che ami di più l'Europa, come sempre si ama più chi ci toglie che chi ci dà.

E poi non è questa Europa che, per remunerazione di quel danaro che può e più in gloria a Roma che a New York, fra la gratitudine di coloro che ci hanno visto spendere qualche milione piuttosto che fra la diffidenza di coloro che ci hanno visto fabbricar molti miliardi. Gratitudine e interesse ben inteso, ma quando uno è ricco a quel segno può comprarne quanta ne vuole. E anche del rimpianto.

Simplicius.

"Puro come il foglio immacolato"

Superiorità
del

**SAPONE
ROYAL**

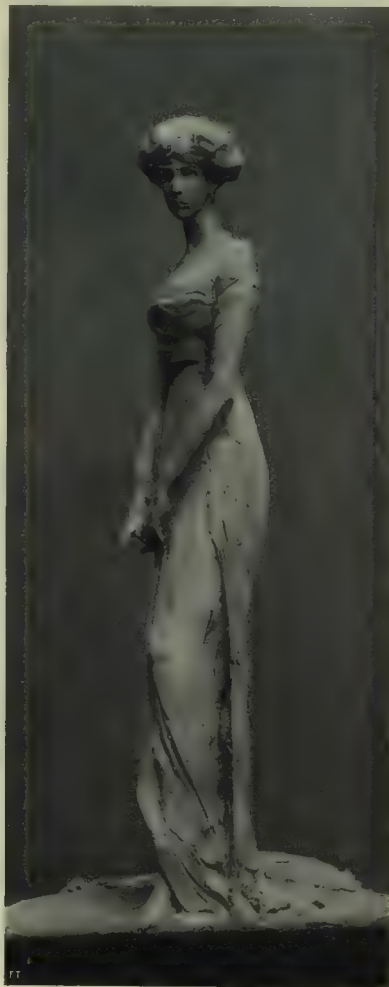
INOLIA

si rivela
nel suo piacevole effetto
sulla
carnagione.

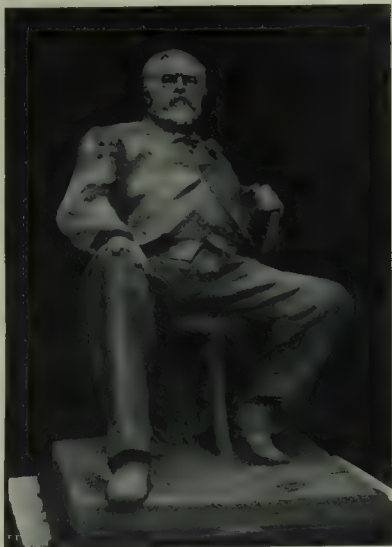
LA MOSTRA DI PAOLO TROUBETZKOY
ALL'ESPOSIZIONE DI ROMA



LA SIGNORA W. K. VANDERBILT.



LA SIGNORA HARRY PAIN WHITNEY.



IL PRINCIPE GALITZIN.

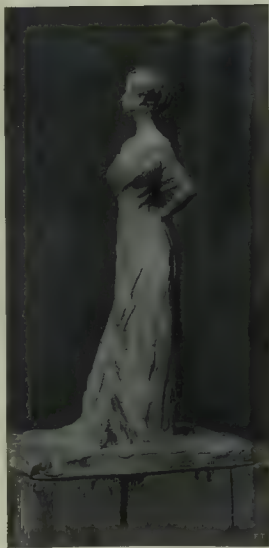


IL CONTE WITTE.

La figura dello scultore Paolo Troubetzkoy è forse fra le più caratteristiche del tempo nostro. Di origine russa, egli è — come ebbe a chiamarlo Gabriele d'Annunzio in un memorabile articolo — «italiano di nascita, italiano d'amore». E per conto mio aggiungerei milanese, già che di quello speciale sentimento che animò tutta l'arte milanese fra l'80 e il '90 egli ha conservato sempre alcune caratteristiche che non lo hanno abbandonato mai, nelle varie evoluzioni della sua arte. Avergli dunque dedicato una sala individuale nella prima riuscitissima esposizione che i Secessionisti hanno tenuto a Roma, era un omaggio doveroso a questo nobilissimo artista che — al pari dei Giambologna, al pari dei Guisti di Gand, al pari di Vanvitelli — ha saputo italianizzare la sua arte pur recandovi elementi nuovi, e formare un insieme perfetto di armonia e di fusione.

Ora questi elementi nuovi egli gli ha portati in un periodo disgraziatissimo per l'arte italiana. Quando egli cominciò a farsi conoscere, trionfava quella speciale scultura così detta verista che aveva innalzato alla gloria del monumento l'umile arte dei figurinai da presepe. La ricerca della verità consisteva tutt'al più nella ricerca della superficie. Gli artisti di quel tempo «prendevano gli animali per il pelo» come diceva acutamente un grande artista che di quel movimento fu tenace avversatore. Ma disgraziatamente non erano gli animali soltanto a essere trattati così, e tutti gli stracci, tutte le ciucchiature del marmo e del bronzo, tutte le smerlettature della materia, trionfarono in una scultura che per essere volgarissima divenne popolare e signoreggiò tutte le piazze d'Italia nei monumenti commemorativi di cui quelli anni furono il periodo più fecondo.

Per capire quanto fosse assurda quell'arte bisogna constatare che essa si proclamava verista e praticava nel tempo stesso l'allegoria e questa allegoria trattava con quello stesso sentimento superficiale per cui una



LA PRINCIPESSA BORGHESI.

qualunque donna di ciociaria o un qualunque *scugnizzo* di Napoli si trasformavano in «virtù» ed in «geni» conservando le loro caratteristiche formali, di modo che si ebbero uomini in soprabito e cilindro o generali in elmo e *spencer*, che tenevano la mano a donne e a giovinetti ignudi. E siccome gli uni e gli altri erano modellati con lo stesso sentimento di verità superficiale, il pubblico finiva per non capir più nulla e per dimandarsi come mai un signore così anziano e dall'aspetto tanto dignitoso, aveva quella dimisticchezza con una signora così poco vestita. Perché il popolo non capiva l'allegoria e per lui la Giustizia, la Politica, l'Azione o qualunque altra personificazione del genere erano semplicemente le modelle che avevano posato per l'artista.

Paolo Troubetzkoy fu tra i primissimi in Italia a capire l'assurdo di questa teoria e a proclamare che vi era una verità più profonda e più vera che non quella dei tessuti sgualciti e delle vene varicose, e questa verità consisteva nella ricerca del carattere e dell'espressione. Per lui, come per tutti i grandi artisti, del resto, la minuzia del particolare esatto non aveva nessun interesse. La materia che egli maneggiava con incomparabile abilità, non doveva servire alla riproduzione, ma alla rappresentazione del vero, e sotto il suo pollice sapiente una figura acquistava vita, non già per il numero dei bottoni del suo soprabito o per la perfetta cucitura dei suoi stivali, ma per quel riflesso di pensiero e di movimento, per quell'insieme indefinibile di verità e d'idealizzazione, per quell'espressione sintetica ed esatta, per quel criterio profondo e giusto, che nobilita con la purezza della forma, ogni qualunque soggetto egli prenda a trattare. Così accadde a Paolo Troubetzkoy l'inverso di quello che accade a molti scultori contemporanei: mentre essi riducono facilmente a gingilli da scrivania i loro più grandi monumenti, egli nobilita la più piccola statuetta, innalzandola



IL BARONE ENRICO DI ROTHSCHILD.



LA BARONESSA ROBERTO DI ROTHSCHILD.



IL PITTORE HELLEU.



IL MAESTRO PUCCINI.



LA MOGLIE DELLO SCULTORE.



LA PRINCIPessa BARIATINSKY.



LA SIGNORA NARISCHKINE.



LA SIGNORINA W. K. VANDERBILT.



LO SCULTORE TROUBETZKOY, MENTRE ESEGUISCE IL BUSTO DEL PITTORE ANDERS ZORN.
(Acquaforte di Anders Zorn).



LA BIMBA E IL CANE.



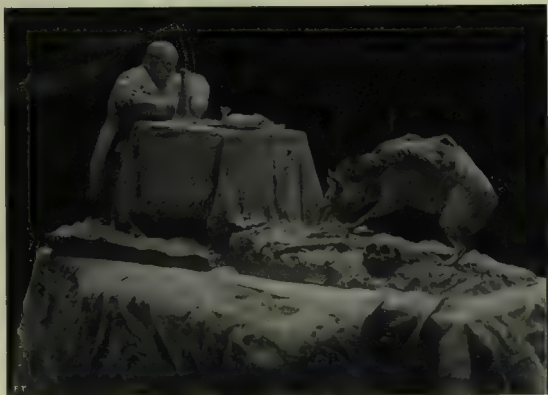
LA PRINCIPESSINA BORGHESE.



LA BIMBA E L'ORSO.



LA BIMBA E IL CANE-LUPO.



MANGIATORI DI CADAVERI.

alla dignità di monumento. E quelle sue figure di bronzo hanno una così intensa espressione di vita che perdono il valore esatto delle loro proporzioni e acquistano la nobiltà e la grandezza del vero.

Nobiltà, sopra tutto, che è una delle doti caratteristiche di Paolo Troubetzkoy. C'è, in questa mostra romana, una statua grande al vero di un signore pingue, seduto sopra una seggiola in un atteggiamento che la stessa corporatura dell'individuo rende scomposto. Egli è vestito con uno dei soliti abiti moderni, senza pretese di eleganza. Tutto dun-



LO SCRITTORE BERNARDO SHAW.

umano, vi è l'ossatura di questo corpo umano. Sotto l'ala del cappello il volto sorride, si agita, vibra, nelle mille fossette delle guance, nella ripiegatura delle labbra, nello scintillio degli occhi. E tutto quello che potrebbe spiacerci del vestiario è annullato dalla magnifica vitalità di questa statua veramente moderna.

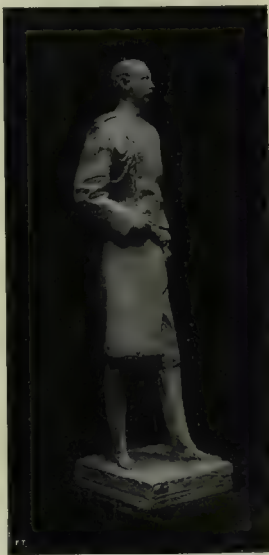
E questa vitalità intima e profonda è forse la caratteristica più pura dell'arte di Paolo Troubetzkoy. Nessuno meglio di lui, infatti, ha saputo cogliere l'espressione degli animali e dei bambini, creature che per essere più



LO SCULTORE AUGUSTO RODIN.

che ci farebbe supporre di trovarci dinanzi a una delle solite figure veriste di cui è sì grande abbondanza nelle città italiane. E pure non è così. Quel corpo sgraziato e inelegante non è volgare: l'artista ha saputo riassumerlo nelle sue caratteristiche essenziali e vi è in esso una così grande semplicità di modellatura e una così profonda dignità di espressione, che esso balza vivo fuori della materia in cui è costruito, ed acquista ai nostri occhi l'interesse della vita.

E di questa vita egli sa animare la creta e il bronzo come forse nessun altro artista contemporaneo. Guardate, per esempio, il ritratto di sua moglie. Anche qui ci troviamo dinanzi a una statua grande al vero e anche qui ci troviamo dinanzi a una figura vestita con abiti moderni, che per essere di donna e di donna elegante potrebbero riuscire doppiamente spiacevoli. Perché i ritratti muliebri hanno questo speciale svantaggio, di dover subire per qualche tempo i capricci della moda e di riuscire insopportabili quando la moda è cambiata e l'abito non ha ancora acquistato l'importanza di documento storico. Ora tutto ciò sparisce nella statua del Troubetzkoy. Sotto il tessuto tenue della veste, vi è il corpo



IL GRANDUCA PAOLO.



IL GRANDUCA ANDREA.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il generale Ali Riza Pascià,
l'eroico difensore di Scutari d'Albania.



Suleiman el Baruni, già organizzatore della resistenza
indigena in Tripolitania, ora fuggito in Tunisia.



Il capobanda macedone Sandanaki, ucciso di
Sarafoff, che vuole la Macedonia autonoma.



Alessandro Schinas, assassino del Re di Grecia,
fotografato nel carcere.



Il luogotenente di vascello Hussein-Raouf-bey,
comandante dell'incrociatore turco Hamidié.



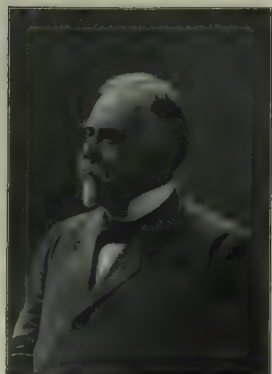
L'attrice Ivonne Villespreux; mentre en-
tra nell'aula della Corte d'Assise di Napoli.



Il Duca di Montpensier, pretendente al trono d'Albania.
Questa fotografia fu scattata durante una delle caccie del Duca nell'Indocina.



Il dirigibile tedesco Zeppelin atterrato a Lune-
ville in Francia e rimorchiato da soldati francesi.



Prof. F. Garlanda.

Prof. FEDERICO GARLANDA,

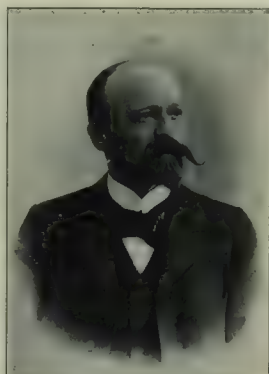
n. a. Strona (Biella) il 17 aprile 1857; m. a. Roma il 23 marzo.

Di due bravi biellesi, dello scrittore ed ex-deputato *Federico Garlanda* e dell'industriale e pure ex-deputato *Eugenio Bona* *Illustrazione* ha detto nei due penultimi numeri. Dando di entrambi i ritratti, aggiungiamo qui altre notizie interessanti. Il Garlanda, fondatore e editore della ben nota rivista *Minerva*, aveva ereditato dal padre suo — valentissimo geometra — la memoria eccezionale: in ginnasio recitava a memoria, tutti di seguito, quaranta canti di Dante! Prima di addottorarsi in lettere e filosofia, aveva anche studiato medicina: viaggiò e soggiornò in Inghilterra e nell'America del Nord, e frutto di questi viaggi furono i volumi *Eletti ed elettori negli Stati Uniti d'America* e *la Nuova Democrazia americana*, volumi pubblicati da lui prima in inglese, lingua della quale era tale e padrone che ottenne per concorso la cattedra universitaria di filologia inglese in Roma. Un altro

volume la *Terza Italia* ebbe da lui un'impostatura nord-americana avendolo egli scritto sotto forma di « lettere di un Yankee ». Questo volume ebbe larghissima diffusione, e per pubblica sottoscrizione ne fu regalata copia a ciascun membro del Parlamento. Eugenio Bona, come dicemmo, fu industriale laboriosissimo e giustamente fortunato: in vita compì opere di beneficenza belle e durevoli; e col suo testamento dispose fra altro le seguenti erogazioni per oltre un milione: 50.000 lire all'ospedale di Biella, 100.000 lire alla Scuola professionale pure di Biella e 25.000 a quella di Prato in Toscana, 150.000 lire al Municipio di Sordevolo oltre a 3000 lire di rendita annua e 5000 lire all'Oratorio marino biellese. Confermata inoltre una precedente donazione di 550.000 lire alla Scuola Commerciale di Biella, dispose numerosi legati minori ad amici, familiari e parenti.

Due personalità ben note negli ambienti intellettuali milanesi sono sparite in questi giorni — l'avv. *Enrico Seletti* ed il conte *Antonio Scagnulanti*. L'avvocato Seletti, di famiglia oriunda di Busseto, era nato a Milano nel 1830. Nel 1848 fu volontario nelle ambulanze per l'assistenza dei feriti; poi si laureò avvocato; indi si diede alla sua instintiva passione archeologica ed agli studi storici: scrisse la *Storia della città di Busseto*, di cui fu nominato cittadino onorario. Fu socio fondatore dell'Archaeologia Comense, vice-presidente della Società storica lombarda, membro della consulta del Museo archeologico, consigliere comunale a Milano, coll'amministrazione Negri, per un quinquennio; inoltre fino al 1907 presidente della Casa di riposo dei musicisti, volentieri da Giuseppe Verdi stesso, di cui fu amicissimo. Il Seletti, uomo veramente dotto, buono e caro, ha voluto, morendo, che la sua raccolta archeologica ricchissima vada ad accrescere il patrimonio del Museo nel Castello Sforzesco: quella degli autografi (in numero di oltre duemila) e dei manoscritti importanti e numerosi e dei ritratti (circa 15.000) passi all'Archivio Storico Municipale, che ha sede nella Rocchetta del Castello; la ricca biblioteca passi alla Biblioteca comunale di Milano. Ancora vivente, il Seletti arricchì di preziosi cimeli il Museo Verdisiano, istituito nella Casa di riposo dei musicisti. Ora, altri cimeli riguardanti la vita del maestro, passeranno ad aumentare la raccolta, il tutto formato, elencato, catalogato con cura e pazienza da certosino.

Il conte Cavagna, di antichissima nobiltà pavese, si arruolò a ventitré anni in cavalleria e prese parte alla campagna del 1866 contro l'Austria distinguendosi a Custozza e a Medole; ritornato a Pavia, vi emerse nelle pubbliche amministrazioni, e si diede con vera passione e signorilità di uomo d'ingegno e di raccoglitore agli studi storici,



Prof. Bona.

EUGENIO BONA,

n. a. Sordevolo (Biella) il 25 gen. '54; m. a. Torino il 23 marzo.

specialmente a quelli concernenti i comuni italiani, formando all'uopo una biblioteca di circa centoventimila volumi, tremila manoscritti, settemila carte geografiche, riunita nella sua avita villa della Zelada (Berguardo) dove accoglieva da gran signore gli studiosi che rivolgevano a lui da ogni parte per consultazioni e ricerche. Pubblicò opere di mole e di vera importanza storica sull'Agro Vogherese, su Pavia, sul territorio di Berguardo, e una preziosa Bibliografia per la Storia dei Comuni italiani; collaborò in speciali riviste; era membro della Deputazione di storia patria, della Società storica; fu primo presidente del Comitato Regionale Lombardo della Società per la Storia del Risorgimento; in tutti gli uffici pubblici ed in tutte le varie mansioni spiegando una sollecita operosità ed un'amabilità e gentilezza uomo veramente perfetto. In agosto avrebbe raggiunto i 70 anni.

I PROFUMI DELLA CASA

C. P. BLAIZE

L. PROST & C.^{ie} SUCCESSORI

PARIGI

sono usati dal MONDO ELEGANTE

Nuove creazioni:
Rose Liseron. - Erollys.
Brise d'Orient. - Adorée.
 Estratti per fazzoletti.
Polvere di riso. - Saponi.
Acqua da toilette.
Lozione. - Brillantina.
Crema per il viso.
 In vendita presso tutti i principali profumieri

Concessionario esclusivo per l'Italia: **E. CUTELLI**
 Via S. Antonio, 20, MILANO.

Per mettere in guardia!

CONTRO LE
IMITAZIONI
 E CONTRO LA
**SLEALE
 CONCORRENZA**

di qualche speculatore
 pubblichiamo il fac-simile
 del



Pepto Kola

Robin

Esigete il nome Robin

In tutte le buone Farmacie e Drogherie, o presso il

DEPOSITO GENERALE
M. ROBIN

Filiale per l'Italia - MILANO - Via Monte Napoleone, 16

Telegrammi: Ferbus-Milano

Teléfono 70-40



MARQUE DE FABRIQUE

BRANI SCELTI DEI DIALOGHI DEL FERRERO.

È molto in voga oggi l'uso di pubblicare Pagine scelte o Pagine sparse o Pagine raccolte di autori vivi e morti: o brani scelti di opere loro. Vogliamo così spogliare nell'ultimo libro di Giosuè Ferrero (*Fra i due mondi*) che dà luogo a tante discussioni, non così numerose e vivaci e complicate le discussioni nel suo volume, che è naturale ne provochino altre fra i lettori e fra i critici. Il volume è fitto di pagine non solo, ma di pensieri, di idee, di immagini e anche di paradossi, come la forma dialogica permette. Perciò è lecito trascrivere qualche pagina, senza far torto a nessuno, e invogliando i lettori a conoscere il libro, che è certo fra i più notevoli e i più originali del nostro tempo.

— Abbiamo ragionato un po' anche della discussione di ieri sera, prima di andare a letto. E mi ha dato ragione... Anzi sa come mi ha proposto di chiamare i giudizi estetici? Rovevabili. Mi ha detto che di ogni opera d'arte si può dimostrare quel che si vuole, perché i giudizi estetici sono tutti rovevabili. Sicuro. La formula mi piace. Il bello è il brutto si possono capovolgere l'uno nell'altro, come si vuole: ogni pregio può diventare un vizio ed ogni vizio un pregio, purché il ragionamento lo rovesci. Ben trovata, per Bacco! (pag. 89).

Una sera, (è una signora che racconta) Underhill era venuto a pranzo da noi; un pranzo intimo: non c'eravamo che noi. Lo vedo ancora, magro e pallido; vedo quella sua faccia di "clergyman"; vedo quegli occhi dolci e vivi dietro gli occhiali. « Quel che io voglio fare è utile, è giusto, è necessario » — diceva. « Le ferrovie sono le arterie dell'America: e l'America sarà tanto più ricca, potente, felice, quanto più le sue ferrovie saranno veloci e sicure. Il mercato, bene organizzato. Dicono che ci sono delle leggi che sembrano proibiremo, perché gli uomini non sono perfetti né quando fanno le leggi né quando fanno le ferrovie: ma io voglio essere persuaso da ragioni inconfutabili che la legge mi impedisce di fare il bene: se c'è un dubbio... Ebbene, se c'è un dubbio assai il rischio di violare la legge, per provare al popolo che la legge è ingiusta ed improvida. » E vedo pure mio marito, grasso, molle, elegantissimo... Lo ascoltavo perplesso e pensoso: e sa che cosa gli rispose? « Un'ill, Underhill: rispettar le leggi non basta e forse non è la cosa che più importa: importa invece e quanto che il pubblico creda che noi le rispettiamo. Le leggi sono fatte per dare alla moltitudine l'illusione che lo Stato le difende contro i potenti e i prepotenti, veri o immaginari. Oggi le masse si sono fite in capo che noi, i ricchi, siamo i loro tiranni e nemici; e dubito assai, anche se quel che lei vuol fare è legale, che il pubblico lo creda. Che ci gioverà allora aver rispettate le leggi, se la plebe griderà che le abbiamo violate? I giornali e i tribunali avranno paura della plebe. Meglio sarebbe violarle davvero e far credere che le abbiamo rispettate... » Perché così ragionava mio marito, capisce? (pag. 90).

Il Cavalcanti sorrise: ma continuò a divagare.

— Amo questo azzurro fulgore dei mari equatoriali. Mi ricorda il più bel mare della terra; il Mediterraneo di estate. Questo è un mare greco-latino... Di qui dovevano passare i figli della Grecia e di Roma alla conquista del Brasile e dell'Argentina! Si ricorda invece, Ferrero, l'Atlantico del settentrione? Sempre piovoso, ventoso, grigio, torbido, gonfio... Mare da Vikinghi: strada per le loro razze, che hanno popolati gli Stati Uniti: troppo aspra per noi, vecchie razze.

Irruppe allora l'Alverighi:

— Ed io invece passerò oggi sull'ombelico della terra, come direbbe un Omero moderno, per la dodicesima volta! E ogni volta più, qui sul confine dei due emisferi, nella vampa dei tropici, mi sento invaso da un tripudio, da una esaltazione, da un'ebbrezza indicibile, orgiastica, divina: sento di essere come un re potentissimo, un gigante di forza smisurata: un semidio... Sì, un semidio! Quando penso a quegli uomini piccini piccini, in mezzo a cui vissero Giulio Cesare e Dante, che per tanti secoli si rimpatriarono come talpe nella buca del Mediterraneo, che non sapevano neppure quanto fosse grande il mondo! E quando invece contemplo me stesso in atto di banchettare tranquillamente, in questo natante castello di ferro, tra l'America, l'Africa, l'Europa, in mezzo a questa infinita pianura di acque, che nessun occhio umano aveva vista dal principio dei secoli, che era stata il selvaggio regno del vento e del sole sino a quattrocento anni fa... No: noi che siamo nati dopo la scoperta dell'America, nel secolo delle macchine, noi non apri-

parteremmo più alla stessa razza, che popola la prima la terra: noi siamo una superumanità...

— Ma noi non scriveremo più una seconda « Divina Commedia »... — sospirò il Cavalcanti.

— Pazienza! — rispose tranquillo tranquillo l'Alverighi. — Sarà poi un gran male, se progrediamo e conquistiamo la terra?

Ci guardammo in faccia; e — Tocca a Dante, quest'oggi — fu il pensiero di tutti.

Ma l'Alverighi sorrise con compiacenza.

— Vi scandalizzo, non è vero? Ma insomma: siamo sinceri: c'è uno solo di voi che sarebbe pronto a far getto o rinuncia di una sola delle comodità odierne — del solo servizio delle poste, per esempio, — purché un nuovo Dante nascesse a comporre un'altra Commedia, umana o divina? Credete proprio sul serio che giovi oggi ancora lamentarsi e rammaricare, se a qualche rarissimo genio non riesce più di partorire il suo capolavoro immortale nella solitudine del suo orgoglio? Quando l'uomo inventa macchine più potenti e veloci, la terra, il mare, l'aria; e con in mano questi ordigni miracolosi si accorge di diventare il mago sognato per tanti secoli nelle leggende; e la moltitudine chiede pane, companatico, istruzione, agiatezza, sicurezza, piaceri, aria, luce, libertà: tutti i beni di Dio, tutti gli anni di più? Bastano forse a soddisfarla versi e quadri? o non occorrono capitali, e terre, e miniere, e macchine: macchine ogni anno più veloci, più possenti, più portentose?... (pag. 124-125).

... La natura non è, come lei diceva, un...

Se vi piace, in altro numero presenteremo ancora qualche pagina squisita.



L'Odol si distingue in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di depositare sulle mucose della cavità boccale uno strato micr. copiosamente sottile, ma in pari tempo denso ed antisettico, che agisce ancora per delle ore, dopo aver risciucata la bocca. Ed è appunto quest'azione prolungata, non posseduta da nessun'altra preparato, che dà la certezza a chi si serve giornalmente dell'Odol, che la sua bocca è sicuramente difesa contro l'azione dei parassiti della putrefazione, e delle sostanze fermentative, che distruggono i denti.

L'OPERA DEL BANCO DI ROMA IN LIBIA ED ALL'ESTERO

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI

Il 31 marzo ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti del Banco di Roma. Presiedeva il signor Ernesto Pacelli, Presidente del Consiglio d'Amministrazione. Erano presenti i consiglieri: comm. avv. Romolo Tittoni, commendatore avv. Francesco Savio, Benvenuto conte Eduardo Soderini, cav. avv. Nazareno Ferrata, cav. avv. Pietro Salustri Galli, comm. Luigi Josi, marchese Alberto Theodoli e il Direttore Generale

comm. Enrico Jacomini. Assistevano i sindaci: comm. Mario Bonelli, comm. Edmondo Puccinelli, avv. Augusto Tonelli.

Erano presenti N. 170 azionisti, i quali rappresentavano N. 623,000 azioni.

Il signor *Carlo* è chiamato a fungere da segretario per la compilazione del verbale.

Compiute le solite formalità il signor *Ernesto Pacelli* legge la seguente

Relazione del Consiglio d'Amministrazione.

Signori Azionisti,

Il movimento generale delle nostre operazioni nell'anno 1912 è stato

di	L. 35,201,502,895,92
----------	----------------------

Cassa	9,452,130,959,87
Effetti pubblici, valori industriali e rapporti	2,699,977,494,64
Conti correnti corrispondenti di conti diversi	17,915,288,062,58
Portafoglio Italia ed estero	5,134,106,378,75

L. 35,201,502,895,92

Il Bilancio dell'esercizio 1912 si chiude coi risultati seguenti:

Rendite	L. 31,171,661,84
Spese	15,816,748,52

Utile netto L. 15,354,915,32

che vi proponiamo di ripartire nel modo seguente:

Al fondo di riserva statutario 5 % ..	767,457,76
Al Consiglio d'Amministrazione 3 % ..	460,647,43
Alle N. 2,000,000 azioni L. 7- di dividendo per azione	14,000,000,00
Alla Cassa di Previdenza per gli Impiegati ..	52,600,00
A conto nuovo	73,922,41
L. 15,354,915,32	

La situazione generale ed il conto Profitti e Perdite, che abbiamo l'onore di presentarvi, costituiscono nella loro sintesi una nuova dimostrazione dell'opera nostra, una prova costante della continuità di progresso nella quale si mantiene il vostro Istituto. Gli è perciò che mentre nella relazione dello scorso anno giudicammo opportuno compendiarne in cifre statistiche lo sviluppo crescente della nostra attività, sembra a noi che possiamo esimerci oggi da ogni illustrazione comparativa, riportandoci al movimento generale delle operazioni che vi abbiamo esposto, cui senza dubbio ha contribuito in parte anche l'aumento del nostro capitale che era di Lire 150,000,000 alla fine del 1911. Ci valemmo infatti nel decorso luglio della facoltà concessa col le ultime modificazioni da voi introdotte nell'art. 8 dello Statuto sociale per elevare il capitale sopra-enunciato a Lire 200,000,000, come emerge dal bilancio ora in mano. Individuando in questa cifra l'attuale aumento di disponibilità, il quale ebbe il suo effetto soltanto nel secondo semestre del passato esercizio, ci è dato constatare che il movimento del nostro-lavoro ha conservato anche in quest'ultimo anno come in quello precedente, un carattere di lungimiranza progressiva, al quale hanno validamente cooperato tutte le 47 Filiali che formano al presente la estesa e notevole rete di azione del vostro Istituto e che gareggiano fruttuosamente fra di loro per la crescente affermazione dei vostri capitali.

L'anno 1912 non fu certamente il più favorevole per l'esercizio bancario, il quale non riuscì sempre a sottrarsi ad una qualche ripercussione di difficoltà verificatesi nel movimento delle industrie e dei commerci e nei mercati finanziari a causa del conflitto italo-turco, seguito a breve distanza dalla concordata insurrezione nazionale dei popoli balcanici. Risultati assai apprezzabili si conseguirono tuttavia per l'alto prezzo del denaro nel libero corso del l'anno ed in giusta specie negli ultimi due mesi, durante i quali si ebbe in Italia ed all'Estero tassi oltre ogni dire elevati. Non v'ha dubbio che una più larga offerta di benevolenza avrebbe potuto raggiungere se, immediatamente dopo il trattato di Losanna, non fosse sopravvenuta la recente guerra che ogni tempo la diplomazia europea ed italiana per ogni una viva e vera ripresa degli affari.

In seguito al trattato di pace avevamo nella

scorsa novembre la grande soddisfazione di rivedere fra noi liberi ed incolme la missione italiana, diretta dagli ingegneri Sanfilippo e Sforza, catturata dai turchi in Tripolitania al principio delle ostilità, mentre si era già spinta nelle sue esplorazioni minerarie, missione costituita ed organizzata per iniziativa e coi capitali del vostro Istituto. Vada tutti i componenti della missione la nostra cordiale saluto, vada il vostro plauso a loro che, in tredici mesi di dura prigionia, privi delle loro amate famiglie, in mezzo a pene e ascrizioni d'ogni sorta seppero affermare altamente in Libia il nome italiano, seppero mantenere intatto e rispettato il prestigio della vigile patria lontana (*Grandi applausi*).

Atterrendo con fiducia che le vie dell'interno siano rese completamente sicure per riprendere le ricerche accennate e siamo certi che il Governo con larghezza di consenso e di incoraggiamento potrà rinnovare a noi quei permessi che già ci erano stati accordati dalle Autorità ottomane.

Ci accompagna poi la speranza che sia sollecitamente raggiunta la generale pacificazione delle irrequiete tribù, che inducano ancora a sottometterci al nuovo regime, affinché il nostro Paese abbia efficacia di consolarsi alla utilizzazione delle molteplici risorse riservate alle nuove Colonie ed il vostro Istituto possa dal canto suo produttivamente occuparsi di quanto seppero fare nel periodo di questa politica e silenziosa penetrazione, che parò all'Italia la grande conquista (*Bene!*).

E qui ci sia permesso affermare come noi crediamo in presenza dell'Italia e Tripolitania e Cirenaica, oltreché un eminente interesse politico, costituisca un fatto economico di capitale importanza. Noi siamo certi che, trascorsi questi primi periodi di nuovo esame e di ulteriore penetrazione, la messa in valore con mezzi potenti e adeguati delle regioni libiche si rispecchierà molto vantaggiosamente nell'economia nazionale e nella finanza dello Stato. Dev'essere quindi per voi argomento di giusto orgoglio il sapere ancora una volta che se l'Italia si è assisa nella gloria Sentenziale cioè è dovuta innanzitutto all'azione, ai capitali, ai sacrifici del vostro Istituto (*Applausi prolungati*).

Dopo l'occupazione della Libia e l'annessione di quelle terre all'Italia, il vostro Banco ha giudicato necessario di trasformare in varie guise le sezioni commerciali che vi erano state istituite al precipuo scopo di moltiplicare in quei paesi gli interessi italiani, il capitale e l'attività dei nostri commercianti, che prima dell'occupazione rimanevano restii a trasportare le relative aziende industriali nella Tripolitania e nella Cirenaica, intinoriti dalle troppo note ostilità del Governo ottomano, non potendosi e non potranno mancare di accorrere volentieri verso i nuovi continenti, sui quali oramai li bandiere italiane s'innalzano vittoriosamente e le nostre petretrici (*Benissimo*). Il vostro Banco il quale aveva con coraggio fatto, che non desidera plauso, traccato il suo cammino a via via menomata, ha quindi ad altri il campo delle industrie oggi sicuro. Non per questo però verrà meno al mandato di aiutare tutte le sane iniziative, pur restringendo ogni sua operazione diretta alla sola funzione di banca, curando con validi mezzi la utilizzazione delle sue estese proprietà (*Bene!*).

Una delle nostre imprese, che concorse ad avvicinare le popolazioni africane alla patria italiana, prima della conquista, cesserà fra breve tempo. Vogliamo alludere al servizio di navigazione svolto dal Banco assumendo il Gruppo del Tirreno l'esercizio di due linee, quella mensile cioè di cabotaggio per tutta la costa da Tripoli a Tobruk e l'altra quindicinale destinata a congiungere Tripoli con Alessandria d'Egitto. La prima avrà termine col 30 giugno prossimo e la seconda sarà continuata alla data stessa dalla *Nuova Compagnia*. Se la Società assuntrice del Gruppo del Tirreno Inferiore, secondo le nuove convenzioni dei Servizi marittimi, che entreranno in vigore col 1° luglio, non sarà che la stessa, la quale Società il vostro Istituto resterà interessata.

Nell'anno in corso ci proponiamo inoltre di liquidare altri servizi della Libia per ritornare, come l'agente già detto, al solo ufficio di banca, perfezionando ed allargando in armonia con le condizioni locali e con quei miglioramenti che dai pub-

blici poteri saranno introdotti nell'ordinamento di quelle province (*Approvazioni*).

Le nostre Sedi di Egitto le quali, come vi è noto, dovettero subire gravi ripercussioni per effetto della guerra italo-turca, hanno ripreso la loro piena attività, riconoscendo nel vostro Istituto, e nei suoi multiformi agenzie locali vigorosamente e prevalentemente affrontate dal vostro Istituto. Durante l'epoca della guerra la Sede di Alessandria, ad onta dell'attacco furioso ed energico della stampa mussulmana, cui non fece difetto un'eco lontana presso e dentro i nostri confini, non solo è riuscita, grazie anche alla prudenza e alla asperità dei suoi Direttori, ad attirare di nuovo la clientela speciale dell'elemento indigeno, una grande parte del quale ora sta costretta ad abbandonarci, ma ha potuto anche avvicinare a sé le grandi *Dairies*, l'importantissimo istituto dei potenti proprietari egiziani. Al fine poi di rendersi sempre più gradita agli indigeni e di allontanare qualsiasi intermediazione fra i *Fellahs* ed il vostro Banco, la stessa Sede stabilì dei depositi, chiamati *Choue*, per mettersi in grado di concedere anticipazioni sul raccolto egiziano. Questa categoria di operazioni a breve scadenza è stata fonte di guadagno anche per la Sede di Alessandria, la quale, a sua volta, volò lodevolmente diretta, dà non poco impulso ai nostri scambi d'Egitto.

La sede di Costantinopoli, violentemente colpita fino dal primo scoppio della guerra e dagli effetti di questa, rimane tutt'ora quasi inattiva. Sembra a noi che non convenga allungare nel meccanismo, avventurando nuovi capitali nella situazione incerta e precaria in cui trovansi ancora l'Impero Ottomano.

Tutte le altre nostre Filiali all'Estero continuano a dare prove di crescente prosperità ed hanno partecipato sensibilmente ai buoni risultati dell'esercizio testé chiuso. Costante la Spagna, il paese che ha regnato nel 1912 in quasi tutte le piazze d'Europa e che ebbe anche conseguenze sul mercato di Parigi, a causa delle preoccupazioni politiche e del programma del nuovo governo, hanno attuato il loro scopo di disciplinare lo svolgimento delle operazioni finanziarie in guisa che avessero soltanto un indimento verso il nostro Banco, senza che i governi politici della Francia, la nostra Sede di Parigi ha potuto non turbare il suo lavoro ordinario, facilitando le transazioni coi francesi e con gli interessi commerciali e industriali di quelle due patrie. I nostri rapporti di affari in Francia. La sede di Parigi è stata di ausilio ad altre sue consorelle, sostenendo lo sviluppo e l'andamento scompagnato assai utilemente in molte operazioni, che fanno capo a quel mercato internazionale del denaro che è altresì, giova riconoscerlo, il primo mercato del mondo.

La sede di Barcellona e le sue dipendenze di Tarragona e Montblanch, hanno pienamente corrisposto alle previsioni dell'anno scorso. Il movimento infatti di quelle Filiali che nel 1910 (1° esercizio) si avvicinò a *Pesetas* 480 milioni, ascende nel 1912 a *Pesetas* 692,000,000, ossia un aumento dal primo al terzo anno di più di 500,000,000. Contrariamente a quanto è avvenuto negli ultimi mesi in tutti gli altri paesi d'Europa, l'attività del Banco non si è risentita della crisi dovuta alla situazione politica generale, ma ha potuto bensì affermarsi solidamente in una progressiva ascesa nel riorganizzare le sue nomiche di lungo e breve periodo. Ha dato così impulso a lavori pubblici di non lieve importanza, specialmente in Catalogna, dove potenti gruppi finanziari hanno principiato colossali lavori idraulici, creando ed utilizzando cascate di acque le quali permetteranno fra breve tempo alle notevoli industrie locali d'impiegare nella loro attività un enorme capitale facendo nascere nuove attività e conseguenti nuovi affari, nei quali certamente il vostro Istituto sarà chiamato a raccogliere ulteriori benefici.

Sul principio dello scorso anno fu da noi istituita la Sede di Roma, distaccandola dalla Direzione Generale, perché questa potesse più agilmente consacrarsi a dividere la propria attività con la Sede del vostro Banco, coordinando nell'unità di indirizzo il lavoro di vario carattere di 35 Stabilimenti, che abbelliscono l'Italia, oltre i 12 che funzionano all'estero. Le nostre Sedi e Succursali fin alle più piccole Agenzie, affidate ad egregi direttori cui non manca l'efficace cooperazione degli impiegati tutti, svolgono assai produttivamente la loro attività nelle relazioni con essi assegnate, come dimostrano le cifre dei singoli bilanci. Le continue e numerose richieste, che noi potremmo non poterle tutte soddisfare, sono segno di ottenere l'impulso di nuove nostre Filiali, provano quanto sia dovunque apprezzata l'opera del vostro Istituto.

Col felice collaborare delle nostre Sedi e Succursali italiane abbiamo concorso al colloca-

mento, nell'interno del Regno, dei Buoni del Tesoro 4%, che furono emessi nel passato anno per oltre 300 milioni, prendendo larga parte nel soccorso costituitosi sotto la saggia direzione dell'illustre uomo preposto alla Spett. Banca d'Italia. Tale operazione, brillantemente compiuta senza alcun appello ai mercati stranieri, non può non considerarsi con alta, legittima soddisfazione in quanto ha provato la potenza finanziaria della Nazione e la coerenza solida di tutto il popolo italiano (Applausi).

A più riprese vi esponemmo nelle nostre annuali relazioni ed anche in questa vi abbiamo riassunta la nostra opera di pacifica partecipazione nella Libia prima della occupazione. Vi accennammo altresì nello scorso anno come i primi momenti della guerra non ci avessero risparmiati, ma che, sotto l'impulso delle patrie e dei saccheggi sofferti da tutte le nostre Agenzie, dove erano furibonde di nemici non si accontentarono di appropriarsi le merci ed il bestiame, ed erano largamente dotati i magazzini ed i tenimenti del vostro Istituto, ma fossero giunti perfino ai misgivi maltrattamenti ed alla uccisione dei nostri rappresentanti. Né vi facemmo le ostili rappresaglie che ci costrinsero a sospendere ogni lavoro nella nostra fiorente Sede di Costantinopoli. I risultati dell'opera nostra, però, nello sviluppo della nostra attività fuori della Libia, elementi da rendere meno sensibili per voi i danni, ciò non togliè né diminuisce in noi amministratori del vostro Banco il dovere strenuissimo di esigere il risarcimento che per diritto ci compete e che l'equità del Governo non ci potrà negare. La nostra posizione in tale argomento non è quella di un cittadino qualsiasi che subisce il disagio di una guerra guerreggiata per alti fini di politica generale, ma si basa su quella di un coesistente cooperatore, il quale, se non può per l'impresa indebitamente lucrare, neppure deve effettivamente perdere l'importo dei propri sacrifici. Non abbiamo trascurato, ed a tempo opportuno, di presentare le nostre riserve e le nostre domande, e recentemente, dopo accurato studio della questione anche sotto l'aspetto giuridico, abbiamo formulato una proposta che è nostro fermo intendimento di perseguire e sostenere con intima coscienza pari a quella che ci guida sempre nell'operosità nostra. Vogliate però esser certi che noi attenderemo prudenti e vigili alla doverosa tutela dei vostri interessi (Benissimo).

Signori Azionisti,

Non è audacia sperare che nel volgere di quest'anno la pace, ormai dovunque e da tutti vagheggiata, torni ad aleggiare sull'Europa e che l'Oriente, dopo molti secoli di aspirazioni e di lotte, trovi finalmente il suo assetto definitivo, schiudendo ai prodotti ed al commercio della nostra Penisola il suo sbocco più naturale. Se a questo felice avvenimento vorrà aggiungersi la più consapevole energia del Paese e la sua più serena ed assidua del legislatore ai vitali interessi economici dell'Italia, noi non crediamo errare nell'aspirare che si delinei sull'orizzonte un'ora non remota di prosperità e di lavoro. Le posizioni conquistate dal vostro Banco nell'Oriente ed attorno al Mediterraneo completate, se sarà necessario, da quelle altre che si fanno, lo studio costante che dedicheremo alla più perfetta organizzazione interna ci porranno in grado, ne abbiamo certezza, di corrispondere non solo sempre più alla vostra fiducia, ma pure a far sì che il vostro capitale continui ad essere per voi un utile e solido impiego e nel tempo inteso un potente strumento di benessere per l'intero Paese (Applausi generali).

Poesia l'avv. Augusto Tonielli legge la seguente relazione del consiglio sindacale:

Relazione dei Sindaci.

Signori Azionisti,

Verificata la corrispondenza tra le scritture contabili del Banco e il Bilancio che vi presenta il vostro Consiglio d'Amministrazione, vi invitiamo ad approvarlo.

Con le assidue assistenze alle adunanze del Consiglio abbiamo seguito l'andamento degli affari che per la loro accettazione furono, durante l'anno, portati alla discussione.

Dovunque abbiamo eseguite verifiche di Cassa e dei valori, abbiamo trovato esattezza e ordine, e uguale ordine e regolarità abbiamo riscontrato nelle scritture contabili.

Una speciale verifica dei titoli e dei valori in deposito presso il Banco abbiamo avuto occasione di farla per la consegna che dall'Amministrazione Centrale è stata data alla Sede di Roma, la quale, come vi è noto, fungeva da sede interinale della Direzione Generale dal 1.º gennaio 1912, e anche in tale verifica abbiamo trovato scrupolosa esattezza e regolarità.

Con queste brevi notizie circa il nostro compiuto ufficio vi rassegniamo il mandato affidatoci ringraziandovi della fiducia accordatoci, ma prima di se-

pararci da voi vi invitiamo ad un plauso al vostro Consiglio, alla Direzione e al Personale tutto per l'adempimento delle loro funzioni con intelligenza e zelo.

Roma, 12 marzo 1913.

I Sindaci

MARIO BOSVELL
EDMONDO PICCINELLI
AUGUSTO TONELLI

La discussione.

Il Presidente Pacelli apre la discussione sulle relazioni lette or ora e sul bilancio.

L'azionista avv. Edoardo Cuciniello prega l'assemblea di permettergli di dire poche parole a nome di un gruppo di azionisti.

— Noi siamo — egli dice — dei piccoli portatori di azioni, e di proposito non abbiamo voluto depositare tutti i nostri titoli perché, se riteniamo utile il doveroso di far sentire il nostro avviso, non vogliamo possa sorgere l'idea che ci sia venuti oggi per assumere una speciale posizione.

Il Banco di Roma, avendo conquistato rapidamente la fiducia del pubblico, ha visto i suoi titoli assorbiti dal piccolo risparmio, sicché la maggior parte del capitale sociale non è accentrata in poche mani, ma è ripartita fra un numero sempre crescente di coesistenti.

Parlando, quindi, per la prima volta a nome di un gruppo di piccoli possessori, posso dire di essere il rappresentante genuino di tutti coloro che, alieni da ogni scopo di speculazione, acquistano fiduciosi il titolo, sicuri della prosperità del Banco; posso dire di essere il rappresentante di quell'instabile numero di coesistenti, che, non facendo mai sentire la loro voce formano pure la base più solida dell'ente ed hanno il maggior diritto di essere ascoltati.

Sono i piccoli possessori di azioni, di cui si è saputo conquistare la fiducia, quelli che, assorbendo lentamente i titoli, evitano le pericolose e facili oscillazioni della speculazione.

Se è difficile saper conquistare la fiducia dei piccoli possessori, che spesso acquistano un titolo investendo con i loro risparmi, e che, per la vita di lavoro, il patrimonio più caro della loro esistenza: il patrimonio della speranza; conquistata questa fiducia, occorre saperla conservare.

Orto la felice, chiara istruzione degli amministratori, che seppero vedere nella Libia un terreno proficuo di sfruttamento, è prova di perspicacia ed occultezza che garantisce anche i più timorosi; anzi quelli che vedono perplessi l'attualità del Banco svolgersi in troppi centri diversi e lontani, e che temono possano nuocere alla sicura solidità i troppi centri, non hanno visto che, interessando.

Questa fiducia, conquistata con tanto slancio e lavoro, occorre conservarla come patrimonio di inimitabile valore, e nessun metodo può sembrare migliore di quello di mantenere il pubblico costantemente informato ed al corrente dello sviluppo, dell'incremento e delle finali dell'azienda.

La ove i capitali sono concentrati in poche mani, l'intesa e l'accordo sono facili, senza che occorra pubblicità; ma là ove si fa appello al concorso di tutti, e quando il pubblico risponde, la pubblicità non solo è necessaria, ma è elemento di vita.

La fiducia che oggi tutti ripongono negli amministratori, che tanto e tanto bene hanno saputo fare in tempo così relativamente breve, occorre consolidarsi e divenga una garanzia per l'avvenire: ciò si ottiene agevolmente quando sarà possibile di seguire periodicamente il progressivo incremento degli affari, sicché l'espansione risulti — come siamo convinti — non nella pura attuazione di un programma teorico, ma portato necessario di sempre nuovi bisogni.

La parola nostra, quindi, vuole essere oggi parola di fiducia, assoluta fiducia, e ringrazio voi, quanto l'localitate del passato è garanzia per l'avvenire e in quanto è dato molto sperare ancora da questa parola di fiducia, e, evendulo voto, seppa portato a tanta altezza (Bene).

L'azionista on. Grosso Campana prende la parola semplicemente per rilevare una lieve differenza di cifre di costature fra l'attivo e il passivo del bilancio.

— Trovo — egli dice — registrato all'attivo: i valori cassa previdenza lire 336.996 e al passivo: i valori cassa previdenza lire 337.487. Evidentemente la differenza di lire 493,33 fra le due partite deve provenire dal fatto che non tutto il fondo di previdenza per gli impiegati è investito, a norma della speciale regolamentazione in titoli e rendite, e garantiti dalla Cassa. Non c'è in questa mia osservazione neppure l'ombra della più lontana diffidenza verso il Banco di Roma, il cui Bilancio, come il Banco di Roma, mi soltanto vi è il desiderio che agli impiegati, verso i quali la relazione del Consiglio d'Amministrazione ha avuto tante parole di giusta lode, si usino tutti i mezzi per il loro benessere.

Aggiunge poi che, fra i grandi Istituti di credito nazionali, il solo Banco Roma non ha resa obbligatoria l'iscrizione dei propri impiegati alla Cassa

di previdenza; ed è d'avviso che quest'obbligatorietà debba essere istituita.

Com'è detto nella relazione del Consiglio di amministrazione, nella ripartizione degli utili sono state destinate alla Cassa di previdenza per gli impiegati lire 52.600.

Questa cifra gli pare troppo piccola e incita perciò la presidenza a fare qualche altro associato, di tutti coloro i quali prestano con intelligenza e con zelo la loro opera all'Istituto, sappiano il proprio avvenire assicurato (Approvazioni).

L'azionista avv. Ottavio Libotte si associa alle raccomandazioni dell'on. Grosso Campana. Anche egli, riferendosi specialmente alle ampie e meritate lodi tributate dal Consiglio d'Amministrazione agli impiegati, trova meschino il fondo destinato sugli utili alla Cassa di previdenza per gli impiegati. Raccomanda perciò al Consiglio che faccia il possibile per aumentare e aggiungere anche un'altra raccomandazione per il miglioramento degli stipendi degli impiegati.

Veda la Presidenza — conclude — se non sia conveniente studiare una modificazione all'ordinamento della Cassa di previdenza, che permetta di assicurare tutti gli impiegati presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il quale offre tante economiche combinazioni per gli Enti che intendono provvedere sicuramente all'avvenire del loro personale. Mentre il nostro plauso muove verso di voi dirigenti, che, per la data di oggi, si sono dedicati all'opera alla prosperità dell'Istituto, non vi spiaciano le nostre fervide raccomandazioni affinché l'avvenire di tutti i vostri coesistenti sia convenientemente assicurato e tutelato (Bene!).

Il presidente Pacelli ringrazia anzitutto l'azionista avv. Cuciniello delle corse parole che ha voluto rivolgere al Consiglio d'Amministrazione.

— Molto bene egli ha detto — prosegue — a nome dei piccoli portatori di azioni del Banco di Roma e mai parole ci hanno dato maggior soddisfazione di quelle che ci sono state rivolte in fondo di fiducia da coloro che hanno affidato all'Istituto i loro modesti pasci. È una gloria del nostro Istituto di non avere l'impiego di un solo gruppo bancario. Se si consentisse l'espansione, forse ineglegante ma certo efficace, il banchiere del Banco Roma è il pubblico (Benissimo!).

Narra quindi alcuni episodi per dimostrare la grande diffusione che le azioni del Banco di Roma hanno tra i piccoli portatori dalle Alpi alla Sicilia, nelle grandi città e nelle piccole città.

— Sappiamo — continua — che i piccoli azionisti sono più severi dei grossi azionisti nell'accordare la loro fiducia, poiché spesso le poche azioni che posseggono rappresentano la loro intera esistenza, e tutti i loro sudati risparmi. Ma appunto perché siamo concisi della prova speciale che ha il plauso di coloro in nome dei quali l'avvocato Cuciniello ha parlato, ringraziamo qui la loro serietà e la loro intelligenza, e nulla trascureremo per amministrar bene e rendere fruttiferi questi sacri depositi di denaro (Approvazioni).

Agli azionisti on. Grosso Campana e avvocato Libotte ricorda che il Consiglio d'Amministrazione non dimenticò mai, nelle sue relazioni, di rivolgere al personale gli concetti di questo ha diritto.

La differenza fra l'attivo e il passivo, del fondo di previdenza, che l'on. Grosso Campana ha rilevato, deriva dal fatto che al 31 dicembre u.s. non tutto il fondo medesimo era investito in titoli di Stato; ma nei primi mesi del corrente esercizio anche la somma residua è stata investita in Buoni del Tesoro quinquennali.

Quanto al provvedere all'avvenire degli impiegati, il Banco di Roma ha forse cominciato tardi, per circostanze diverse, ma ha fatto annualmente tutto quel che poteva fare, e le 52.600 lire destinate sugli utili dell'esercizio u.s. alla Cassa di previdenza rappresentano cento lire per ogni impiegato.

L'Istituto ha molto da sperare nell'avvenire. Critiche di ogni genere ci sono state rivolte durante il periodo della guerra libica, e ci vollero pur ben corazzati per resistere all'urto di tutti gli stranieri che, non potendo prendersela contro l'Italia, sfogavano la loro ira contro di noi. Nella relazione abbiamo accennato ai danni gravissimi che ci dovevano esser liquidati, e se le nostre legittime speranze non andranno frustrate, non ne dispiacerà certo agli impiegati. Tanto più che tutti noi costituimmo una sola famiglia, tra superiore e inferiore non essendovi che quei vincoli gerarchici che s'impongono per il buon andamento degli uffici.

Ringrazia infine tutti gli oratori delle parole cortesie rivolte al Consiglio d'Amministrazione, le quali serviranno di incoraggiamento per condurre le imprese iniziate e farle fruttificare.

— Concludo facendo calorosi voti per il trionfo della patria nelle sue iniziative internazionali e augurando la sollecita e completa cessazione di ogni guerra nella Libia, e che, per le ragioni di ritenere non soverchiamente lontana — in modo che Tripolitania e Cirenaica possano senz'altro indugio appropinquare al benessere e dei vantaggi della civiltà (Applausi prolungati).

Il Presidente mette ai voti il bilancio e le proposte del Consiglio di Amministrazione: sono approvate all'unanimità.

CANNE AL VENTO

ROMANZO DI
GRAZIA DELEDDA

(Continuazione. Vedi numero precedente).

XV.

Se li tirò addietro per molto tempo.

Di festa in festa camminavano, o soli o in fila con altri mendicanti, come condannati diretti a un luogo di pena irraggiungibile.

Le feste si rassomigliavano, le principali erano di primavera e di autunno, e si svolgevano attorno alle chiese campestri solitarie, sui monti, sugli altipiani, sull'orlo delle valli. Allora, nel luogo tutto l'anno deserto, nei campi incolti e selvaggi, era come una improvvisa fioritura, un trionfo di vita e di gioia. I colori vivi dei costumi paesani, il rosso di scarlato, il giallo delle bende, il cremis ardente dei grembiuli, ardevano come macchie di fiori tra il verde dei lentischi e l'avorio delle stoppie.

E dappertutto si beveva, si cantava, si ballava, si rissava.

Efif, vestito anche lui come gli altri mendicanti, si portava addietro i due ciechi e gli sembrava fossero il suo destino stesso: il suo delitto e il suo castigo. Non li amava, ma li sopportava con infinita pazienza.

Anch'essi non lo amavano ma erano gelosi l'uno dell'altro per le attenzioni di lui, e litigavano continuamente.

In agosto e settembre fu un andare continuo, un correre affannoso. Dapprima salirono sul monte Ortoibene, per la festa del Redentore.

Era d'agosto, la luna grande rossa sorgeva dal mare e illuminava i boschi. Di lassù, si Efif vedeva il suo Monte lontano; e passò la notte a pregare, sotto la croce aerea che pareva unisse il cielo azzurro alla terra grigia. All'alba s'udì un salmodiare lontano; una processione salì dalla valle e in un attimo le rocce si copirono di bianco e di rosso, i ciechi fiorirono di volti di fanciulli ridenti, e sotto gli elci i vecchi pastori s'inginocchiavano come Druidi convertiti.

Sopra l'altare tagliato sulla viva pietra il calice scintillò al sole, e il Redentore parve indugiare prima di volti di fanciulli ridenti, e piantando la croce fra la terra grigia e il cielo azzurro. S'udì qualcuno piangere forte; era un mendicante fra due ciechi, dietro un cespuglio. Era Efif.

In settembre agirono sul Monte Gonare. Il tempo era di nuovo brutto, sconvolto da violenti temporali: rivoli d'acqua torbida scivolavano le chine, sotto i boschi contorti dal vento, e tutto il monte sussultava per il rombo dei tuoni. Ma i fedeli accorrevano egualmente, salivano da tutti i sentieri tortuosi, da tutte le strade serpeggianti, affluendo alla chiesetta come il sangue che dalle vene va su al cuore.

Da una nicchia di pietre ove s'era rifugiato coi compagni Efif vedeva le figure passare fra la nebbia come sopra le nuvole, e la storia del Diluvio Universale che il cieco giovane raccontava di volta in volta sfioriva. Ecco, alcuni patriarchi s'erano salvati e si rifugiavano sul Monte: venivano su con le loro donne e i loro figli, ed erano tristi e lieti in pari tempo perché avevano tutto perduto e tutto salvato.

Le donne specialmente guardavano dall'alto dei cavalli, dalla cornice dei loro sciacchi, coi grandi occhi smarriti eppure a tratti scintillanti di gioia: qualche cosa le spaventava, qualche cosa le rattristava, forse il loro stesso spavento. E gridi lontani risuonavano fra la nebbia come nitriti di cavalli selvaggi in corsa col vento.

Efif aveva sempre paura d'esser riconosciuto sebbene vestito da borghese e con la barba grigia insipida come una mezza maschera fatta di pelo d'asino: guardava le figure che passavano sul sentiero davanti a lui, se qualcuna gli era nota, e infatti d'improvviso si piegò chiudendo gli occhi come i bambini quando vogliono nascondersi.

Un uomo un po' abbandonato sopra un cavallo nero saliva lentamente, tutto ricoperto da un gabbano d'orlato foderato di scarlato. Il vento sollevava le falde di questa specie di mantello spagnuolo e lasciava vedere la baciata ricamata e le grosse gambe del cavaliere con gli sproni lucidi come d'argento. Il cappuccio ombreggiava un viso bonario e sarcastico che si volse ai mendicanti e s'agghiò lievemente mentre la mano gettava alcune monete.

Efif riaprì gli occhi e piano piano si sollevò.

— Sai chi è quello? — disse al cieco giovane. — È il mio padrone!

Cessata la pioggia i tre compagni ripresero a salire, silenziosi, curvi, come cercando qualche cosa smarrita nel sentiero. E sui cavalli correvano sopra le rocce e le macchie e gli alberi si contorcevano al vento, folli dal desiderio di staccarsi dalla terra e seguirle: il vento rombava ancora, tutto era grande di agitazione e d'angoscia, ed Efif si sentiva preso dal turbine come una foglia secca.

Presero posto accanto ad una delle croci che segnano il sentiero.

Il vento passava impetuoso, ma sul tardi il sole apparve fra le nubi squarciandole e respingendole fino all'orizzonte, e tutto brillò allora di monti e alle valli ove la nebbia si raccolse in lighi argentei luminosi.

I mendicanti si scaldavano al sole ed Efif raccoglieva le elemosine tremando a ogni rumore di passo per paura di rivedere don Predru; eppure di tanto in tanto sollevava la testa come ascoltando una voce lontana.

Gli pareva d'essere ancora seduto davanti alla sua capanna nel poderetto, e sentiva il fruscio delle canne, ed era la voce del suo cuore che gli diceva:

— Efif, se stai lì per vera penitenza perché temi d'esser riconosciuto? Alzati quando passa il tuo padrone e salutalo.

E d'improvviso un senso di gioia lo fece battere il cuore. Vedeva tutto come il sole che gli asciugava le vesti e scaldava le sue membra intristite: ecco, egli pensava di nuovo alle sue padrone, alle amate ancora, e aspettava don Predru per domandar notizie di loro.

Ma don Predru non scendeva.

Venivan giù, dopo aver ascoltata la messa, una catena di fanciulle paesane belle come rose, l'aria appresso l'altra strette ridenti.

Ma don Predru vedeva quell'uomo grosso che s'è commutato? — disse una. — È un nobile, un riccone, ammaliato.

— Sì, lo so. Lo ha fatto ammalare una ragazza povera che egli doveva sposare e non ha sposato.

— Va, e impiccati, Maria, che dici? Se lo ammalava lo ammalava per farsi sposare...

— E non mi spingere, per questo! Va a romperti il collo, Franziska Bè!

Coi denti scintillanti nella bella bocca piena di male parole, passavano davanti ad Efif: qualcuna s'indugiava a gettare una moneta ai mendicanti e il vento sollevava i lembi del suo fazzoletto ricamato.

Efif aspettava don Predru. Scendevano i patriarchi, le donne taciturne, i giovani dalle ginocchia elastiche, i piccoli pastori dagli occhi tristi di solitudine: don Predru non si vedeva.

Efif aspettava. Ma dopo mezzogiorno la gente era già tutta ritornata alle capanne giù nella radura, e don Predru non era ancora passato.

Allora Efif fece salire i compagni fino alla chiesetta davanti alla quale solo pochi giovani si aggrappavano alla roccia per guardare le corse dei barberi a mezza costa. Il vento pareva portarsi via lungo il sentiero lagggi, i cavalli lunghi montati da paesani innanzi.

Efif fece sedere i ciechi contro il muro ed entrò nella chiesetta avanzandosi in punta di piedi fino ai gradini dell'altare ove don Predru inghiocciato immobile pregava col viso accigliato, i capelli azzurrognoli nella penombra dorata dai ceri, una falda rossa del gabbano rivoltata, lo sprone al piede, simile in tutto ai Baroni in pellegrinaggio quali il servo li aveva veduti dipinti in qualche antico quadro della Basilica.

Pregava assorto, ma quando Efif gli ebbe

toccato lievemente il capotto si volse dapprima sorpreso, poi violento, senza riconoscere il mendicante.

— Al diavolo! Nonche qui lasciate in pace? — Don Predru, padrone mio! Sono Efif, non mi riconosce?

Don Predru balzò sollevando le falde del gabbano quasi volesse abbracciare il suo servo: e si guardò come due vecchi amici.

— Ebbene, ebbene?

— Ebbene?

— Sì, — disse don Predru riprendendosi per il primo, — Giacinto mi ha raccontato le tue prodezze, babbeo. E dunque, ti sei messo a fare un mestiere facile, poltronaccio! Bel mestiere, all' Ecco, prendi!

Gli porse una moneta, ma Efif lo guardava negli occhi coi suoi occhi di cane fedele e sospirava senza offendersi.

— Don Predru, padrone mio, mi dia notizie delle mie dame.

— Le tue dame? Chi le vede? Stanno chiusa nella loro torre come fate.

— E Giacinto?

— L'ho veduto a Nuoro, quel morto di fame. Perché non l'hai preso con te a chiedere l'elemosina? E adesso, sai cosa fa? Sposò quell'altra morta di fame, Grixenda, sì, stupido!

— È bene: lo aveva promesso, — disse Efif, e di nuovo si sentì pieno di gioia. — Ecco fatta la grazia che lei chiedeva, padrone mio. — pensava, — sorrideva agli impropri che don Predru, pentito del suo primo impeto di benevolenza, gli rivolgeva trattandolo da mendicante quale era.

Dopo la festa di San Cosma e Damiano di Mamajada, Efif e i ciechi andarono a Bitti per la Madonna del Miracolo. Prima di arrivare fecero tappa sopra Orune, ma sebbene stanco Efif non s'addormentò per paura che gli rubassero la bisaccia col gruzzolo raccolto nelle ultime feste. Pregava, tranquillo, socchiudendo ogni tanto gli occhi per guardare i suoi compagni addormentati sotto una quercia.

Era notte d'agosto, ma un brivido di luce passava ad Oriente fra i monti che si aprivano verso il mare: l'alba si svegliava lagggi. Ed ecco Efif, vinto dal sonno, cedere in non poter più sollevare le palpebre e di sognare: vede il vecchio cieco mettersi a sedere, protendersi in ascolto, appoggiare la mano al tronco della quercia, alzarsi e dopo un momento di esitazione accostarsi a lui e con la mano adunca tirar su la bisaccia come pescandola nell'ombra.

Efif non si muove, non parla; e il vecchio se ne va, piano piano, su fra le macchie e le pietre, senza voltarsi, grande e nero sullo sfondo azzurro della montagna.

Solo quando non lo vide più s'accorse di non aver sognato, e balzò in piedi, ma gli parve che una mano lo tirasse giù costringendolo a sedersi di nuovo, a stare immobile. E per poco, poco alla sorpresa seppe l'impeto di gioia, un desiderio di ridere; e rise, e tutto intorno il cielo si colorì di azzurro e di rosa, e le cinzie cantarono fra le macchie.

— Ecco, — egli pensava, — È Dio che mi ha liberato di uno de' miei compagni. Oh che peso mi ha tolto!

Svegliò l'altro dicendogli dell'accaduto.

— Lo vedi? Efif, adesso sei convinto? Io lo sapevo, che fingeva. Non lo dissi subito?

E tu te lo sei portato addietro, tu mi hai tormentato giorno e notte con lui. Adesso andremo a denunziarlo: lo cercheremo, gli prestremo le ossa.

Efif sorrideva. Durante la festa fu quasi felice. Una folla com'egli non l'aveva ancora veduta riempiva la chiesa, il campo attorno, il sentiero che conduceva al paese. Una processione s'aggrava continuamente attorno al santuario, come un serpente rosso e bianco, giallo e nero; gli standardi sventolavano simili a bandi farfalla, e canti corali, tintinnii di cavalli bardati per la corsa, grida di gioia

CACAO
TALMONE

Proprietà letteraria. — Copyright by Fratelli Treves, April 1914, 1915.

de volta che i vostri figli e le vostre figlie, date loro la "Phosphatine Falères", il miglior alimento per bambini, e soprattutto indispensabile al momento dello svegliamento e durante il periodo dello sviluppo.

si univano alle cantilene gravi dei pellegrini. Passavano donne coi capelli neri sciolti giù per le spalle come velli di lutto; seguivano uomini a capo scoperto, con un corno in mano, scalzi, polverosi come arrivassero dall'altra estremità del mondo: tutti avevano gli occhi pieni di domande e di speranza.

E i cavalli poveri salivano su per la strada carichi di gioia o di dolore: li cavalcavano giovani dal viso fiammante, gonfio di sangue, fanciulle pallide che nascondevano la passione come la brage sotto la cenere, e infermi e pazzi, indemoniati: tutti avevano gli occhi pieni di vita e di morte.

Effix s'era messo un po' discosto dalla chiesa, in un posto ove non molta gente passava. Il cieco non finiva di brontolare, fra una lamentazione e l'altra, e aveva un viso cupo, minaccioso.

Verso sera, — la raccolta era stata scarsa, — disse sfoglia alla sua ira, accusando Effix di aver ammazzato l'antico compagno per liberarsene e tenersi i denari.

Effix sorrideva.

— Vieni, — disse, prendendolo per mano, e dopo aver camminato un poco: — senti? Il cieco sentiva la voce dell'altro compagno, che li davanti a loro domandava l'elemosina.

— Adesso non farete come l'altra volta, — disse Effix, — se vi azzurate e vi arrestano, io, in verità, me ne lavo le mani.

Allora il cieco vero si chinò sul cieco finto, e gli chiese a denti stretti, sottovoce:

— Perché hai fatto questo, fariseo?

— Perché mi pare e piace.

Effix sorrideva. Il cieco vedeva questo sorriso e se ne esasperava: tutta la sua ira contro il compagno ladro si riversò sul compagno buono.

— Io non voglio più venire con te: piuttosto mi butto per terra e mi lascio morire. Tu sei uno stupido, uno buono a niente: tu vieni con me per divertirti e tormentarmi. Va e impiccami, va al più profondo dell'inferno.

Tu parli così perché sai che non ti abbandonano, — disse Effix, — Tu sebbene cieco conosci me, ed io non conosco te sebbene ci veda. Ma se tu credi di poterti trovare un altro compagno fa pure. Ti aiuterò.

Il cieco finto ascoltò, con la bisaccia rubata stretta a sé. Afferrò la mano di Istène e gli disse:

— E rimani con me, diavolo!

Stettero così, con le mani unite, come Effix li aveva veduti uscire dalla caserma di Fonnì, e pareva aspettassero ch'egli parlasse, sfidandolo un poco: trasse quindi l'involuto delle monete raccolte in quel giorno, e dopo averlo fatto dondolare davanti a loro, guardandoli e sorridendo, lo lasciò cadere in mano al cieco vero e se ne andò.

Libero! Ma aveva l'impressione fisica di tirarsi ancora addietro i compagni, e si dava pensiero di loro.

Camminò tutta la notte e tutto il giorno seguente, giù lungo la vallata dell'Isale, finché arrivò al mare. Là si gettò a terra, fra due macchie di filirea, e gli parve d'esser tornato al suo paese dopo aver compiuto il giro del mondo.

Ma nel sonno rivedeva il cieco, curvo su sé stesso, con le labbra livide semiaperte sui denti ferini, e gli sembrava che lo deridesse e lo compungesse.

Tu credi d'essere tornato e di riposarti. Vedrai, Effix; adesso compisci davvero il tuo cammino.

A misura che s'avvicinava al poderetto, risalendo lo stradone, sentiva un lamento di fisarmonica che gli pareva un'illusione delle sue orecchie abituate ai suoni delle feste.

Tante cose lontane gli tornavano in mente: e tutte le foglie si agitavano intorno per salutarlo. Ecco la siepe, ecco il fiume, la collina, la capanna. Egli non era commosso, ma quel lamento dolce, velato, che pareva salire dalla quiete dell'acqua verdastria, lo attirava come un richiamo.

Entrò, sollevò gli occhi e subito si accorse che il poderetto era mal coltivato. Pareva un luogo da cui fosse mancato il padrone: gli alberi erano già quasi tutti spogli dei loro frutti e qualche ramo stroncato pendeva qua e là. Zuannantonì, seduto sotto il pergolato davanti alla capanna suonava la fisarmonica; e tutto intorno il motivo monotono si spalan-

deva come un velo di sonno sul luogo desolato.

Vedendo l'uomo sconosciuto che s'avanzava curvandosi per guardare dentro la capanna, il ragazzo smise di suonare, e i suoi occhi dolci si fecero minacciosi.

— Che volete?

L'uomo si tolse il berretto.

— Zio Effix! — gridò il ragazzo, e riprese a suonare, parlando e ridendo nel medesimo tempo. — Ma non eravate morto? E chi diceva che eravate in America e diventato ricco, e che mandavate tanti denari alle vostre padrone. Adesso il guardiano qui, sono io: se voglio scacciarvi come un ladro posso farlo. Ma non lo faccio. Volete dell'uva? Prendetela. Il mio padrone, don Predu, se ne infischia, di questo pezzo di terra: ne ha tanti altri, di poderi. Quello grande, di Badde Saliche, quello sì, ne dà prodotto. Le frutte di qui, il mio padrone le manda in regalo alle sue cugine, le vostre padrone: ma esse stanno sempre chiuse dentro come il riccio nella sua scorza. Oh, zio Effix, vi devo dire una cosa: l'altra notte, — di notte sto chiuso nella capanna perché ho paura degli spiriti, e sempre sento nonna raspare alla porta, — l'altra notte che spavento! Ho sentito una cosa molle agitarsi intorno ai miei piedi. Ho gridato, ho sudato: ma poi all'alba mi accorsi che era una lepre ferita: sì, presa al laccio era riuscita a scappare e stava lì con la zampetta e mi guardava con due occhi da cricetiana. Gliela ho fasciata, la zampetta; ma poi ha avuto la febbre: scottava fra le mie

mani come un gomito di fuoco; e s'è fatta nera nera ed è morta.

Effix si era seduto davanti alla capanna guardandolo lungo.

— Che ne dici tu, — domandò gravemente, — don Predu mi ripiglierà al suo servizio?

Il ragazzo si rifece minaccioso.

— E allora dovrebbe scacciarmi? E io come faccio, allora? Grixenda si sposa e se ne va. E io cosa faccio, intanto? Vado a chiedere l'elemosina? No, andateci voi, che siete vecchio.

— Hai ragione, — disse Effix, e chinò la testa. Ma la sua remissione gli rese benevolo il servetto.

— Don Predu è così ricco che può prendervi lo stesso; vi può mandare negli altri poderi, perché a me piace star qui. Qui è un bel posto: lo dice anche Grixenda.

— Che fa Grixenda?

— Cucisce il suo vestito da sposa.

— Dimmi, Zuannantonì, don Giacinto è venuto in paese?

— Mio cognato, — disse il ragazzo con orgoglio, — è venuto, sì, questo luglio scorso. Grixenda stava sempre male: un altro poco e la trovava morta. Sì, è venuto...

Tacque, col viso reclinato sulla fisarmonica, gli occhi gravi di ricordi.

— Dimmi tutto; puoi dirmelo, Zuannantonì. Io sono come di famiglia.

— Sì, ecco, vi dirò. Dunque Grixenda stava male, sì; consumava come un lucignolo. Di notte aveva la febbre: s'alzava come una



I nostri bambini!

Quale mamma non è in apprensione, se i suoi cari piccini, malgrado le cure più assidue non prosperano bene, se hanno da combattere con la mancanza di appetito, coi disturbi di stomaco, coll'anemia, cogli stati di debolezza nervosi, ecc.? Ebbene, ogni mamma dovrebbe ricorrere prima alla Somatose liquida somministrandone un buon cucchiaino da caffè al mattino, a mezzogiorno e alla sera (nel latte, cacao, minestra, ecc.). La Somatose fa rinascere rapidamente l'appetito, migliora la nutrizione generale, procura una ricca formazione di sangue sano, rinforza i nervi ed i muscoli ed i piccini ridiventano in breve vivaci, freschi, contenti della vita, ed invogliati allo studio.

Si domandi nelle farmacie la Somatose in scatole da gr. 25 L. 2-; gr. 50 L. 3.75; gr. 100 L. 7-; gr. 250 L. 17-; oppure liquida in flaconi originali, nella forma dolce o semplice al prezzo di L. 3.75.

matta e diceva: voglio andare a Nuoro. Ma quando si trattava di aprire la porta non poteva. Capite: c'era fuori la nonna che spingeva la porta e le impediva di andare. Allora, una volta, sono andato io, a Nuoro. Ho trovato mio cognato, in un luogo che pare l'inferno: nel Molino. Gli dissi tutto. Allora egli domandò tre giorni di permesso e venne con me. Aveva preso un cavallo a nolo, perché costa meno della carrozza; e mi prese in grembo: era bello, andare così, pareva di esser giganti. Così ha chiesto Grixenda in moglie, e così per i Santi si sposano.

— A chi l'ha chiesta: in moglie?

— Non so: a lei stessa!

— Dimmi, Zuannantonio, don Giacintino è stato dalle sue zie, dalle mie padrone?

Il ragazzo esitò nuovamente.

— Sì, — disse poi, — c'è stato. Credo che abbiano litigato perché venne fuori con gli occhi rossi, come avesse pianto; Grixenda lo guardava e rideva, ma stringeva i denti. Egli disse: questa è l'ultima volta che mi vedono.

Elix non fece altre domande. Passò la notte nella capanna e siccome era venuto su un gran vento e le canne del ciglione gemevano come anime in pena, destando paura al piccolo guardiano, egli cominciò a raccontare le storie della Bibbia, imitando l'accento del cieco.

— Sì, c'era un re che con la scusa che gli alberi sono spiriti li faceva adorare e anche gli animali e persino il fuoco. Allora il vero Dio, offeso, fece sì che i servi di questo re uccidessero così cattivi che congiurarono per diventare il loro padrone. Sì, egli faceva adorare un Dio tutto d'oro: per questo è rimasto nel mondo tanto amore del denaro e i parenti, persino, uccidono i parenti, per il denaro. Persino le anime innocenti adorano il denaro.

Poi cominciò a descrivere il tempio e i palazzi del Re Salomone. Zuannantonio si addormentò e gli raccontava ancora. Fuori le canne del ciglione fruscavano con tale violenza che pareva combattessero una battaglia.

All'alba, uscendo dalla capanna Elix infatti

ne vide centinaia pendere spezzate, con le lunghe foglie sparse per terra come spade rotte. E le superstite, un poco sfilardate anch'esse, pareva si curvassero a guardare le compagne morte, accarezzandole con le loro foglie ferite.

— Frenatevi dell'uva, zio Elix, — gli disse il ragazzo, salutandolo pensieroso: — se don Preda vi rimanda qui son contento: così passeremo il tempo a contar le storie. E andate da Grixenda a salutarla.

Ed ecco Elix che risale la strada verso il paese. L'alba è quasi fredda e le colline bianche sembrano coperte di neve. I monticelli sopra i paesetti sparsi per la pianura, dopo il Castello, fumano come carbonaie coperte: è tutto il silenzio e il morto nel mattino rosso. Ma Elix ritrovava la sua anima, e gli sembrava di tornare alla casa del suo dolore come il figliuol prodigo, dopo aver dissipato tutte le sue speranze.

Andò dritto dall'usuraia, e rise accorgendosi che sebbene non lo riconoscesse subito ella lo accoglieva benevolmente credendolo

A Grand Prix
Torino - Parigi
St. Louis - Roubaix

Pianoforti, Armonium
"Schiedmayer"
già J. & P. Schiedmayer
Fornitori di 16 corte Imperiale e Reale
Stuttgart
Neckarstr. 12

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5

LES POUDRES GRASSES

DU DOCTEUR
ALPHONSE MILANI
SAINT DES MALADES

Contro la forfora e la caduta dei capelli
usate soltanto la

PETROLINA LONGEGA
la migliore lozione per la toilette. Antiecca, rinfrescante, fortifica la radice dei capelli mantenendoli morbidi, lucidi e fluenti.
Bottiglia da L. 1,50 e 3, — 1/2 litro L. 4, —
a litro 7,50. Ditta proprietaria fabbricante:
Antonio LONGEGA - Venezia.
Si spedisce ovunque. — Chiedetela a tutti i profumieri e parafarmacisti.

"AU CORSET GRACIEUX,"
SORELLE LANDSBERG
MILANO — Via Mercanti, 10 — MILANO

È USCITO
il nuovo
Catalogo
contenente
le più
recenti creazioni

Sarà spedito
Gratis
dietro richiesta

Casella postale 525



Voigtlander
Nuovo Modello di Camera piatta cm. 9-12
"TOURISTE,"
con Voigtlander Doppio-Apocromatico Radial p. 6,8
cm. 13,8 e otturatore Compound.
LIRE 156.
CATALOGO ILLUSTRATO N. 61 GRATIS
VOIGTLANDER & SOHN - Società Anon.
BRUNSWICK - GERMANIA.

ZEISS

PRISMATICI, PER CAMPAGNA, VIAGGIO, SPORT, CACCIA, TEATRO, — MASSIMA LUMINOSITÀ, GRANDE PORTATA, GRAN CAMPO VISIVO. — Cataloghi speciali T 110 si spediscono gratis e franco dagli Ottici, come pure direttamente da

MILANO
Piazza del Duomo, 19
CARL ZEISS
JENA — BERLINO — AMBURGO — LONDRA — PIETROBURGO — PARI — VIENNA

MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA
FIRENZE BOLOGNA NAPOLI

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

tento. Tutto era tranquillo e triste lassù; il Monte s'affacciava sopra la casa nera, sul cielo verdolino del crepuscolo, la luna nuova cadeva sopra il Monte, la stella della sera tremolava sopra la luna.

Il portone era chiuso, l'erba cresceva lungo il muro e sugli scanni come davanti a una casa abbandonata: ed Elix ebbe paura a picchiare.

Vide la porticina di Grixenda che brillava come un rettangolo d'oro sul muro nero, e ricordò l'incarico di Zuanantonio.

Grixenda stava davanti alla fiammata ad asciugarsi le sottane bagnate. Era scalza e le sue gambe dritte luccicavano come fossero di bronzo. Vedendo l'uomo lasciò cadere le sottane e rise, gridando di gioia nel riconoscerlo.

— Come, Grixenda! Tu vai ancora al fiume? Lo sposo te lo permette?

— E lui non lavora? E forse un signore, lui? Se fosse stato un signore io sarei sotto terra... Ebbene, non venite avanti? Sedetevi: vi pesa, quella bisaccia? È piena d'oro? Avete fatta fortuna, voi, zitto, zitto, maligno che siete!

Egli sedette e mise la bisaccia per terra; e guardava Grixenda, e Grixenda lo guardava maliziosa lasciandogli capire che sapeva la verità.

— Ma anche noi, zio Elix, anche noi, io e Giacinto, qualche cosa faremo. Possiamo anche diventar ricchi, zio Elix: chi lo sa? Tutto è possibile nel mondo: io credo che tutto sia possibile.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT parfumerie, Paris.

GIOIELLERIE
ORFEBRERIA
ARGENTERIE
CATENELLE VENEZIE
LANCETTA
ORFEBRERIA
ARGENTERIE
CATENELLE VENEZIE
SOLLEVATI DA S. M. IL DITALI
DA DANIELLE LA TROCCIA DI GENOVA

DIABETE
Colle compresse antidiabetiche del Dott. Moretti, si guarisce questa gravissima malattia, e si evitano le fatali conseguenze di essa, non tralasciando la diagnosi. Gli ammalati possono nutrirsi a loro piacere senza più privarsi di latticini e zuccheri.
Dr. D. MORETTI, via Sconosciuta, 9, MILANO
In vendita alla Cooper, Farmacia, Piazza del Duomo.
Un Saccaro 10. 3/4. Non si fanno altri.

— E non siete già ricchi? Chi più ricchi di Elix trasalì.

— È questo che dicevo, sempre! Quando le vostre dame non volevano, che io e Giacinto ci sposassimo, perché io son povero, io dicevo: non sono giovine? non gli voglio bene? Forse che donna Noemi e don Predù, con tutta la loro roba, sono più ricchi di noi? Di anni, sì, se vogliono, non di altro!

Elix trasalì.

— Si sposano?

— Si sposano, sì! Egli si consumava come mi consumavo io questa primavera scorsa. Dicevano ch'era ammalato. Era ammalato, sì! Malla d'amore. Andò persino ad Oliena a consultare la fattucchiera. Ultimamente, la settimana scorsa, è andato alla Madonna di Gonare, in pellegrinaggio, ed ha fatto un'offerta di tre scudi, per ottenere il miracolo. Così dicono i maligni!

Elix guardava pensieroso per terra, fra le sue ginocchia.

— Devo tornare? — si domandava. — Non credendo sia il vento della buona fortuna, che mi riporta?

E d'improvviso, per un attimo, gli dispiacque che Noemi avesse acconsentito prima ch'egli tornasse. Ma subito s'alzò pentito umiliato. Ah, com'era peccatore ancora!

— Tu credi che don Predù sia là? — domandò volgendosi prima di uscire.

— Io sono qui, non sono là, zio Elix! — disse Grixenda, correndogli appresso ridente: — e non posso neppure dire: vado a guardare perché le vostre padrone chiudono doppiamente il portone quando mi vedono!

Interessante

Inviando indirizzo alle Saponerie riunite Torino Lingotto si riceverà franco nel Regno un buono che darà diritto ad un forte sconto sui tre migliori Saponi italiani: Abrador, Girasole, Noemi, che nei loro tre distinti usi sono indispensabili a tutti.

CAVALLI ZOPPICANTI

Guarigione rapida e sicura delle Zoppicature antiche e recenti, delle Bozzoni o Tumoristi, delle Gonorree, delle Stitichezze, delle Formiche, Mollerie e Vesicazioni, con
L'UNGUENTO ROSSO MERE
Un solo unguento capace di guarire il fuoco, una lesione trofica, Stitichezze, Debilitazione, Stitichezza, Dolore, Atrite muscolare, Paralisi, ecc. ecc. con
L'EMEROCAZIONE MERE
Senza parti per fortificare le gambe del Cavallo.
Unico preparato P. MERE in CHIRURGIA, Orsina (Francia)
AGENZIA UNICA: CAV. G. TORTA, Via Po, 14, Torino
Fornitori Farmaci

Egli andò; ma ancora una volta il suo cuore palpitava convulso, e gli parve che i colpi battuti al portone gli si ripercotessero dentro le viscere.

(Continua).

GRAZIA DELEDDA.

Esportazione Mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

Luxardo
Manaschino
di Zara

1872

La Medicina non può restituire l'udito ad un sordo non più ch'essa è capace di far vedere a un muto o a un presbite senza Occhiali.

L'ACOUSTIPHONE
l'occhiale del Sordo
Egli carpirce, concentra e aumenta i suoni e li conduce agli organi essenziali di percezione e fa udire. Egli stimola l'organo auditorio con una ginnastica incessante che provoca il ritorno di funzioni abolite.
Inviato gratuito di un Libro illustrato.
M. BONO, Off. d'Ac., 59, T. Masini, Torino.

Se pesato.
Se regolato.
Se facilitato.
Si adatta all'orecchio come gli occhiali sul naso.

Colle Cartelle della REGINA delle TOMBOLÉ si è sicuri di vincere

OGNI CARTELLA COSTA UNA LIRA e contiene dieci numeri che possono essere indicati dal compratore
IL PROGRAMMA UFFICIALE SPIEGA IN MODO BEN CHIARO COME VIENE ASSICURATA LA VINCITA
La quantità delle cartelle è limitata e le richieste sono moltissime, serva questo di norma per coloro che vogliono farne acquisto

Quanto prima verrà fissata la data improrogabile dell'estrazione, che avrà luogo in Genova, e verrà fatta con tutte le formalità e cautele prescritte dalla legge.
LA VENDITA DELLE CARTELLE

è aperta in GENOVA presso la **BANCA CA'ARETO** incaricata dell'emissione. — In tutto il Regno presso le principali Banche - Casse di Risparmio - Banchiere - Cambiavalute - Banche e Collettorie del R. Lotto - Rivendite di Sale e Tabacchi che distribuiscono gratis il completo programma ufficiale. — In MILANO: Società Bancaria Italiana (Ufficio Cambio) - Agenzia L'Utile - Gazzetta dei Prestiti - Banca Cesare Ponti - A. Rasini - Bollettino delle Estrazioni - Ponti e Zanetti - La Finanza - Banca Vicini Canetta-Sbarbaro e C.

LA SETTIMANA.

è a Roma il Re ha ricevuto il capitano Peary, quello che arrivò nel Polo Nord. Con decreto reale del 1° marzo il Re ha nominato Peary capitano di Marina. Il Re ha anche nominato Peary capitano di Marina. Il Re ha anche nominato Peary capitano di Marina.

IN VENDITA PRESSO TUTTI GLI OTTICI PRINCIPALI D'ITALIA

NUOVO BINOCOLO PRISMATICO STEREOSCOPICO

MODELLO SUPERLUX

Lire 85

la lentezza dura

SOLIDITÀ E PRECISIONE GARANTITO 10 ANNI

dalla Fabbrica di Binocoli **FLAMMARION**, fondita al Ministero della Guerra, Marini di Francia.

Esigete nei ogni Binocolo la MARCA **FLAMMARION-SUPERLUX**

FLAMMARION

CONSTRUITO SOTTO IL PATRONATO del CELEBRE ASTRONOMO

Meraviglioso, riunendo coll'ingrandimento la grande luminosità, gran campo visuale e forte rilievo.

— PREZZI —

Ingrand. Lineare 8 Volte
Diametro 91 m/m. Lire 85
Obiettivo 25 m/m. Lire 100

Ingrand. Lineare 10 Volte
21 m/m. Lire 100. 25 m/m. Lire 115

Chiederlo e contrattarlo con tutte le altre Marche.

PLATTE DEL SANGUE E DEI NERVI

Guarigione pronta e sicura

Indicatore infallibile rimedio di fama mondiale

IPERBIOTINA

"Aquilas"

Le migliori Lampade, Fanali, Proiettori e Fari a gas Acetilene per qualunque uso. Tipi speciali per miniere, gallerie, cavi, abitazioni, seghe, ecc. *Da 2 milioni di pezzi venduti in tutto il mondo.*

Fabrizio Fratelli SANTINI, Ferrara

Esigete la parola **"AQUILAS"** — Impresa sulle lampade. — Torino **ING. TRE D'OPERE D'ONORE**

FRANCOCOLLI

100 differ. Colonne Inglesi. 1.25
Colonne Francesi. 2.25
Colonne Portoghesi. 4.25
Monumenti. 1.25
60 Giappone. 1.25
60 Giappone. 1.25
60 sovrani 100 differ. Paesi. 6.00

Catalogo Grigio

Via S. A. BOLDI 11, via Roma 11, TORINO

Unito ai più alti prezzi partite collezioni di ogni importanza.

EMORROIDI

guarita senza operazione cruenta

IL NUOVO METODO si applica gratuitamente ai signori che a chi ne fanno richiesta. Tra loro indolore si può fare la propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere propria occupazione. Dare appuntamento per le sedute dal mattino e per la guarigione radicale della Strofazione ha perseguitato. Oltre alle sedute ogni giorno si può ricevere in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidale senza interrompere lavoro.

Presenziale ovvero scrivere: Istituto Proffessor Dott. P. R. MEDICINA - Corso Magenta 15 - MILANO

Visti Mediche dalle 12.15 alle 5.00. 10239.

Le donne italiane sono le più belle del mondo

ma per conservare la loro bellezza esse devono avere una cura particolare della loro pelle, necessariamente minacciata dall'ardore del sole. Quelle che usano il

SAPONE PER TOILETTE

FLAMMARION

DELLA THE ERASMIC CY LTD, LONDRA

sono immediatamente conquistate dal suo profumo delicato, dalle sue proprietà emollienti e rinfrescanti, che danno alla pelle la massima bianchezza e morbidezza. — In vendita presso tutti i profumieri e farmacisti e presso i Rappres. Generali per l'Italia

A. DIARA & FIGLIO - LIVORNO

ACQUA ASSENZIO

ANTIVANI

VEVEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE REGOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo e con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFABBICAZIONI

Esigete sempre il vero Acqua Assenzio in bottiglie bruciate e col marchio di fabbrica.

La Nuova Legge Elettorale Politica (30 giugno 1912).

Nello stesso formato in-32 dei nostri Codici pubblichiamo il testo unico della nuova legge elettorale con le annotazioni fatte con la massima fedeltà. È una edizione tascabile, molto chiara ed elegante al tempo stesso, che mettiamo in vendita al prezzo di 60 centesimi.

Divulgare gratuitamente le leggi di Paolo Tassinari, editore, Milano

KALODERMA

sono i più perfetti ed indispensabili per la toilette.

Sapone KALODERMA

Contiene glicerina e miele. È gradevole e rinfrescante. È il miglior sapone per conservare una carnagione fresca e bella.

Cipria KALODERMA

impermeabile, balsamica. Si può avere in color bianco, rosa e rachel.

Crema KALODERMA

rende la pelle morbida come il fior di piglio. Evita i peloni e i rossori. Non contiene grassi e resine.

KALODERMA

è fabbricato esclusivamente dalla fabbrica di fama mondiale.

F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE

Succursale di Milano: Via Principe Umberto No. 28.

14 voti. Il 4 è arrivato a Roma da Napoli l'ambasciatore straordinario argentino Linares. Il 4 il Papa ha ricevuto il grande pellegrinaggio lombardo guidato dal cardinale Ferrari, rispondendo ad un cui indirizzo ha pronunciato vibrante discorso che la libertà della stampa. Il 4 è stata pubblicata dall'Onorevole Romano la notizia che il cardinale Pompili è stato nominato cardinal vicario per la diocesi di Roma. A Milano il 4 è stato inaugurato il Congresso dell'Associazione dei Comuni. Il 4 la Roma ed in tutto le città d'Italia ha avuto luogo la consegna delle ricompense militari alle famiglie dei caduti nella guerra di Libia. Il 4 a Firenze il ministro Cerullo ha inaugurato la mostra della Società di Belle Arti. Il 4 le isole sono stati inaugurati i lavori per il trionfo della seconda galleria del Sempione.

Il 4 a Roma il Consiglio Nazionale, dopo cinque giorni di dibattito, ha approvato la Convenzione del Gotardo che venne ratificata con 108 voti favorevoli contro 77 contrari. Mancavano dai soli deputati: il presidente Spalca e il senatore, il voto, benché atteso, ha destato grande accoramento agli avversari che si raggrupparono principalmente intorno ai Cantoni della Svizzera francese, dalla quale è risultato che a San Gello. Ha votato

avversamente tutta la deputazione ligure. Il 5 per questo a Genova ed a Lomana vi furono dimostrazioni di lutto e proteste. Il 4 alla Fiuma, presso Trieste, una valanga ha ucciso tre operai italiani e feriti due, degli addetti ai lavori per la ferrovia che la Fiuma. Il 31 marzo il prefetto di Polizia di Parigi, Lépine, ha lasciato, dopo vent'anni, l'ufficio. Il 8 presso il bosco di Boulogne si sono battuti alla famiglia del conte di Bernabé, direttore della Ziboré, che aveva chiamato "marigatti della patria". I deputati favoriti dell'amministrazione di disertori, ed il deputato radicale-socialista, Pasquale e Cecchi, che rimase gravemente ferito. Il 2 sull'aeroporto di Buzé caduto, rimanendo ucciso, il pilota militare assistente d'artiglieria Faure; e ad Aniene è caduto e rimasto ucciso il manovale di artiglieria Platonov. Il 8 a L'annellito è sceso nella piazza d'armi, dove morivano le truppe, il dirigibile militare tedesco Zeppelin 4, la prova, montato da quei ufficiali tedeschi in uniforme: ciò ha prodotto grande emozione, e da lungo tempo è risultato che la di- conosciuta era stata casale ed eseguita per

I SENTIERI DELLA VITA

Novelle di Virgilio Brocchi

Lire 3, 50.

NELLA STESSA AUTORE:

Le aquile. L. 8.50

La Gironda. L. 8.50

L'Isola solitaria. L. 8.50

romanzo. L. 8.50

Vigile agli editori Treves.

La vera FLORELIN

Tintura inglese dei capelli e della pelle.

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della giovinezza, rivigorisce la vitalità, il ricambio e la bellezza naturale. Agisce gradualmente e non danneggia mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

Deposito in Torino: Farm. del Dott. ROGGIO, Via Berthelini, 11.

APPARECCHI DI SOLELEVAMENTO E TRASPORTI

"TITANO" E STELLA

"TITANO".
OFFICINA MECCANICA
MILANO
DEPOSITO: MOSCOW 5

In vendita presso la SOCIETÀ ITALIANA DE FRIES & C. - MILANO

Il disigibilo è ripartito in 4 dopo pagati 2000 franchi di dazio doganale (Continua a pagina seguente).

SALSO MAGGIORE

cure meravigliose

GRAND

Hôtel Central Bagni

Apertura 20 Aprile.

ING. MENOTTI STABILINI

STUDIO ELETTROTECNICO COMMERCIALE

Via S. Fedele, 6 - MILANO - Via S. Fedele, 6

Il più importante deposito d'Italia di lampade a filamento incandescente delle norme italiane.

"FELIX", "METALUX", "TITAN", "POLAR", "E", (quest'ultima marca per la Lombrada) nei diversi candele, voltaggi e forme.

MOTORI E TRASFORMATORI ELETTRICI

Armature per le lampade a filamento incandescente. Trasformatori, Condensatori, ecc.

Libri e offerte a richiesta

ULIVETO

Acqua minerale naturale gassosa, acida, alcalina

BREVETTATA DA S. M. IL RE D'ITALIA

35 Omologhe - Più di 1000 certificati medici

La vera FLORELIN

Tintura inglese dei capelli e della pelle.

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della giovinezza, rivigorisce la vitalità, il ricambio e la bellezza naturale. Agisce gradualmente e non danneggia mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

Deposito in Torino: Farm. del Dott. ROGGIO, Via Berthelini, 11.

Oreficeria

"CHRISTOFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla ESIGETE questa Marca

ed il nome "CHRISTOFLE" sopra ognuna merce.

